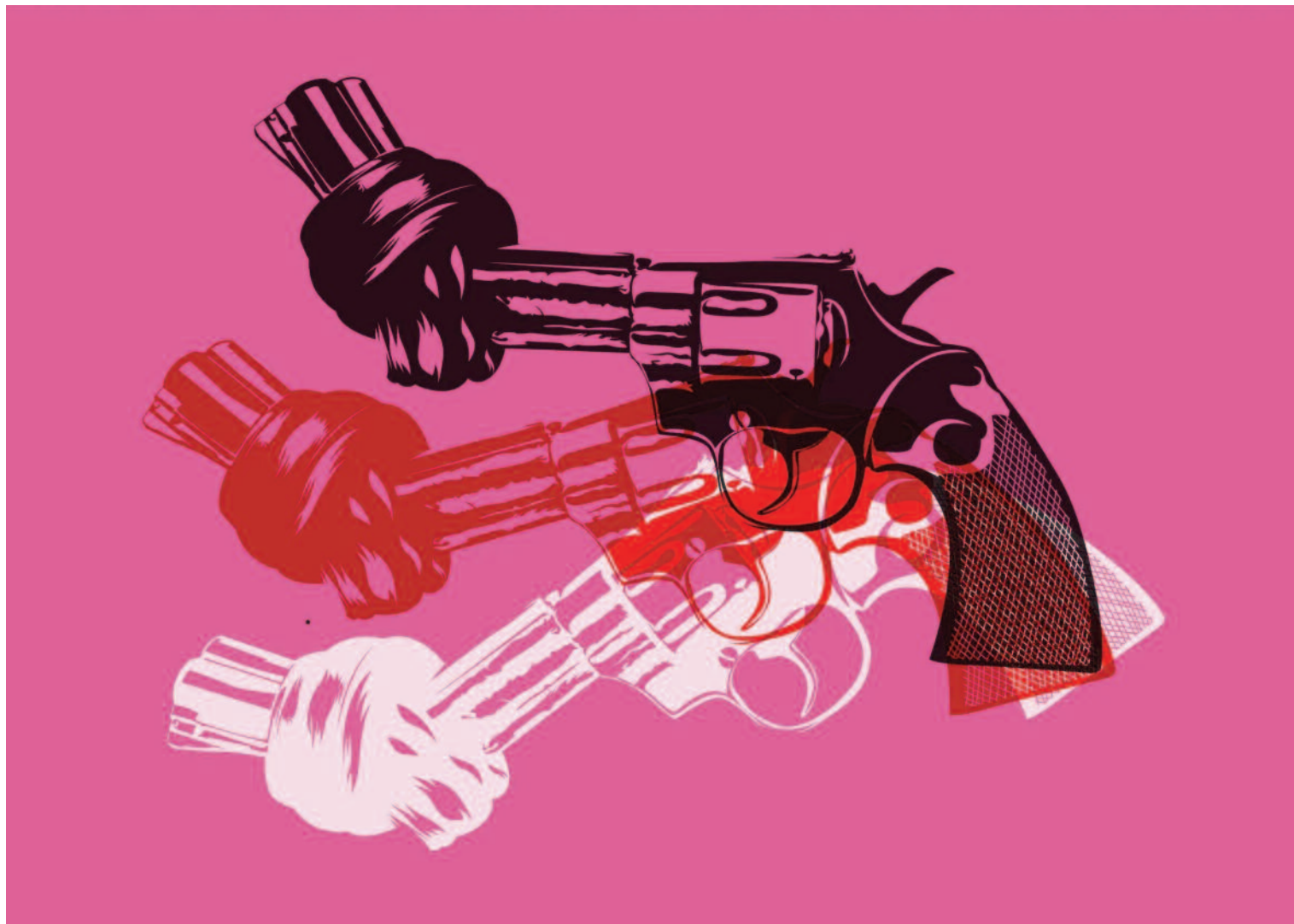


Sovranità Popolare .ORG

STRUMENTO DI DEMOCRAZIA PARTECIPATIVA

Aperto alle organizzazioni ed ai cittadini italiani per un obiettivo politico "Noi Cittadini Italiani, insieme per attuare la Costituzione della Repubblica Italiana"

www.sovranitapopolare.org



Eirenefest: festival del libro per la pace e la nonviolenza

Corpi Civili di Pace in Europa, futuro possibile?

In un panorama internazionale di crisi e conflitti sempre più pericolosi e diffusi, il mondo della nonviolenza ha gli strumenti per affrontare questa transizione conflittuale, dal mondo unipolare al mondo multipolare? È la domanda del nostro tempo,

pagina 8 Gianmarco Pisa

A quei primi incontri segreti c'ero anch'io

Prefazione di Luisa Morgantini al libro Combattenti per la pace Palestinesi e israeliani insieme per la liberazione collettiva, Multimage 2024
Era il 2005, credo di ricordare nel mese di luglio, quando venni invitata da palestinesi e israeliani a partecipare a un

pagina 17 Luisa Morgantini

Un altro mondo è reale!

Da quando il Forum sociale mondiale, avviato per la prima volta a Porto Alegre, in Brasile, nel 2001 e l'ultimo appuntamento si è concluso il 19 febbraio 2024, molti dei 15.000 partecipanti si sono sentiti sollevati: alcuni perché gli oltre 400 eventi organizzati in cinque giorni hanno dato loro l'impressione

pagina 3 Leo Gabriel

Soluzioni agroecologiche nell'emergenza

Gli allevatori, in particolare quelli industriali legati alle filiere agroalimentari di grande scala, come tutti gli agricoltori, protestano perché i costi delle materie prime (fertilizzanti, mangimi, pesticidi, gasolio, medicinali, energia elettrica, ecc...) sono aumentati oltre i limiti di margine... mentre i prezzi di

pagina 14 Giuseppe Altieri

Pace con mezzi pacifici.

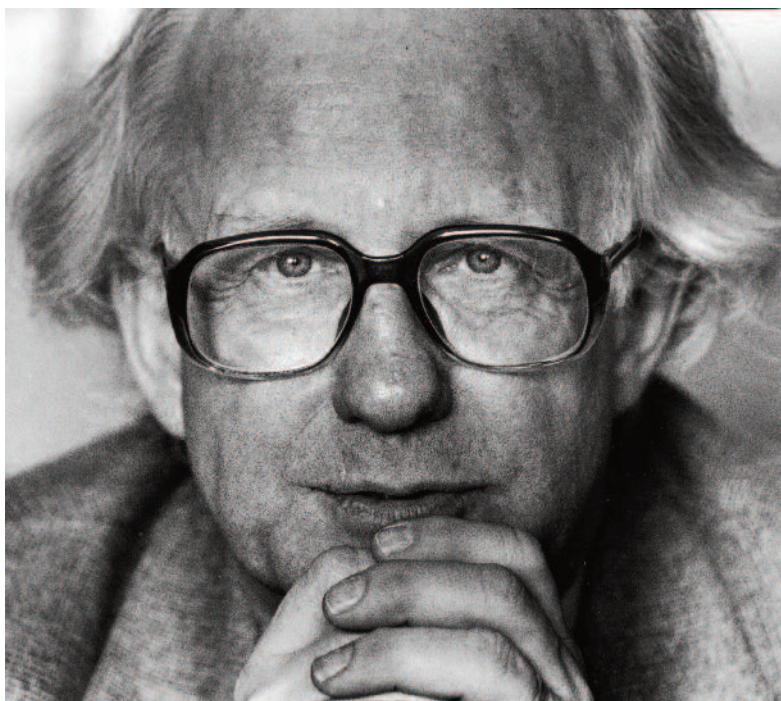
Ristudiare Galtung in un mondo in fiamme

di Pasquale Pugliese

Lo scorso 17 febbraio, all'età di 93 anni, ci ha lasciati Johan Galtung, fondatore e pioniere della ricerca scientifica per la pace. Ho incontrato una sola volta di persona Galtung partecipando ad un seminario/laboratorio che svolgeva - lui che aveva avviato i Peace studies internazionali e fondato il PRIO-Peace Research Institute di Oslo, insegnato nelle maggiori università del pianeta e fatto il consulente per le Nazioni Unite - all'interno di una sala civica di un quartiere a Bologna, agli inizi degli anni 2000. E per spiegare la "trascendenza" del conflitto - spazzando tutti con la sua ironia - aveva posto la questione dell'arancia contesa da due bambini e delle possibili soluzioni, dimostrando che sono molto più di due, se solo si va oltre la superficie del conflitto e si indagano i bisogni profondi di ciascuno dei confliggenti. Per le note biografiche su Galtung rimando al profilo pubblicato su azionennonviolenta.it e ai molti articoli usciti sul sito web del Centro studi Sereno Regis, qui vorrei riepilogare in estrema sintesi alcuni degli elementi essenziali del pluriverso culturale e metodologico che fonda la proposta della nonviolenza di questo poliedrico studioso. **Superare la logica binaria della guerra.** Approfondire l'approccio di Galtung ai conflitti significa dotarsi di alcuni di quei saperi che mancano maggiormente e drammaticamente nel nostro tempo, nel quale, da ogni parte, non si cerca altra soluzione se non quella binaria della guerra, fondata sulla dicotomia vittoria-sconfitta. Con la conseguente escalation di violenza, vittime ed armamenti, in un ciclo dal quale non si vede via d'uscita - per di più all'interno di un'orizzonte nucleare esplicitamente minacciato - che contamina sempre più pericolosamente la cultura profonda. "Una società strutturata attorno alla violenza diventa caricatura di se stessa," - scrive Galtung - "sia che la violenza venga dalla cima di una piramide di potere, sia che provenga da piccole sacche di guerriglia: il terrorismo dall'alto è uguale al terrorismo dal basso. La cultura diventa un magazzino di ferite profonde, affondate nella memoria collettiva e nell'anima della gente, ferite che vengono usate per travisare ogni cosa e persona, piuttosto che per cercare nuovi approcci". Una fotografia perfetta della condizione attuale, dove il più grave dei problemi - la guerra - è spacciato per la loro soluzione. **Diagnosi, prognosi e terapia dei conflitti.** Per Galtung la pace non è solo l'assenza di guerra - che è una delle forme nelle quali si esprime la violenza - ma è l'assenza, e la progressiva riduzione, di ogni tipo di violenza, attraverso la trasformazione nonviolenta di tutti i conflitti. Inoltre, "essere contro la guerra è una posizione moralmente

lodevole, ma non è sufficiente a risolvere i problemi delle alternative alla guerra e delle condizioni per la sua abolizione". Questo obiettivo necessita di un preciso e specifico lavoro per la "pace con mezzi pacifici", che affonda le radici e trova il suo nutrimento negli studi per la pace che sono, appunto, "lo studio delle condizioni del lavoro per la pace". E' la ricerca alla quale Galtung si è dedicato per tutta la vita, con un approccio epistemologicamente trans-disciplinare. A partire dalla scienza medica, per quanto riguarda i presupposti della triade Diagnosi, Prognosi, Terapia: "la nostra cultura è mancante della Diagnosi delle cause dei conflitti, della Prognosi di cosa sta per accadere, delle proposte di Terapia". Affrontare i conflitti in questa chiave - comprendendone anche le specifiche strutture relative agli elementi della Contraddizione, agli Atteggiamenti ed ai Comportamenti all'interno di essi - è la preconditione per poterli "trascendere" senza violenza, la quale invece "è il pilastro per i media" che chiamano "oggettività" la cronaca della violenza. Non a caso, l'impegno culturale e formativo di Galtung si rivolgerà anche a promuovere il giornalismo di pace. **Violenza diretta, strutturale e culturale.** La violenza non si esprime solo nella sua dimensione manifestamente dispiagata ed esplicitamente distruttiva, come accade nella guerra e nei conflitti armati, ma ha delle componenti più profonde, implicite, nascoste, ma necessarie affinché la punta dell'iceberg della violenza propriamente detta, e percepita da tutti, possa esplodere. In un ideale "triangolo della violenza", se il vertice in altezza è rappresen-

ossia da una forma pervasiva di giustificazione della violenza diffusa dagli apparati formativi, dai dispositivi mediatici, dalle curvature linguistiche che rendono l'esercizio della guerra - e la sua preparazione strutturale - un fatto ovvio, da non mettere in discussione. Alimentando anzi, al bisogno, il bellicismo e l'odio per il "nemico", ossia la propaganda di guerra. La violenza culturale è, dunque, "sempre simbolica, si trova nella religione e nell'ideologia, nel linguaggio e nell'arte, nella scienza e nel diritto, nei media e nell'educazione. La sua funzione è piuttosto semplice: legittimare la violenza diretta e quella strutturale". Come accade nel nostro paese negli ultimi due anni. E spesso chi produce e vende strumenti di guerra produce e vende anche i media che la promuovono. **I saperi della nonviolenza per trasformare e trascendere i conflitti.** Per queste ragioni l'impegno nonviolento, a differenza di quello genericamente pacifista, è indirizzato a decostruire tutta la filiera della violenza - non solo a contrastare questa o quella guerra - ed a costruire alternative nonviolente in riferimento a tutti i livelli esaminati. A cominciare dalla capacità di trascendimento dei conflitti, ossia dalla loro trasformazione nonviolenta. Ciò significa che non è il conflitto in sé a dover essere eradicato, in quanto il conflitto è fisiologicamente generato dai differenti bisogni contrapposti, ma la modalità violenta - e dunque patologica - della loro conduzione. "Il maggior numero delle parti in conflitto", scrive Galtung, "ha qualche posizione valida: il lavoro sul conflitto consiste nel costruire una posizione accettabile e sostenibile a partire dal quel <<qualcosa di valido>>, per quanto minuscolo possa essere". E' necessario, dunque, aiutare le parti ad uscire dalla polarizzazione e dalla reciproca de-umanizzazione. Le tre caratteristiche necessarie, i tre saperi, per lavorare alla trasformazione depolarizzante e umanizzante dei conflitti sono l'empatia, ossia la capacità di vedere le cose anche dal punto di vista dell'avversario, la creatività, in quanto ricerca di soluzioni non scontate e prevedibili, e la nonviolenza, in quanto metodo che porta oltre il conflitto violento, lo trascende, appunto. Saperi indispensabili per stare al mondo, in maniera non reciprocamente distruttiva, all'interno di sistemi complessi naturalmente generatori di conflitti. **Ristudiare Galtung a fondo** All'interno di queste essenziali coordinate di base, che si intersecano ed evolvono con altre più complesse per le quali rimando direttamente alle pubblicazioni di Johan Galtung - tra le quali in italiano Pace con mezzi pacifici (Esperia, 1996) e Affrontare il conflitto. Trascendere e trasformare (Plus, 2008), dalle quali sono tratte le citazioni di questo articolo - Galtung ha svolto un'operazione di diagnosi-prognosi-terapia di molti conflitti sulle diverse scale (micro, meso, macro e mega), che oggi - di fronte ad un mondo in fiamme, incapace di cercare soluzioni di pace con mezzi pacifici - è più urgente che mai ristudiare a fondo.



Galtung Johan

tato dalla "violenza diretta", i vertici di base sono rappresentati, da un lato, dalla violenza strutturale, che è sia una violenza in sé, per esempio nelle forme dello sfruttamento economico o della repressione del dissenso, che - in riferimento ai conflitti armati - l'approntamento delle strutture organizzative ed economiche che preparano e consentono le guerre: dagli eserciti alle spese militari, dagli armamenti alle banche armate. L'altro vertice è rappresentato dalla violenza culturale,

Un altro mondo è reale!

Il Forum sociale mondiale di Kathmandu, in Nepal, ha rivelato obiettivi comuni, ma anche differenze profondamente radicate.

di Leo Gabriel

Da quando il Forum sociale mondiale, avviato per la prima volta a Porto Alegre, in Brasile, nel 2001 e l'ultimo appuntamento si è concluso il 19 febbraio 2024, molti dei 15.000 partecipanti si sono sentiti sollevati: alcuni perché gli oltre 400 eventi organizzati in cinque giorni hanno dato loro l'impressione di non essere soli nella loro difficile situazione di vita in Asia meridionale, altri perché i numerosi attivisti hanno visto confermata la loro convinzione che "un altro mondo è possibile". **L'ambiente culturale e politico del Nepal.** In generale, la credenza nel soprannaturale sembra essere la base del pensiero politico in Nepal. Ad ogni angolo delle strade di Kathmandu si incontrano immagini del Budha ridente o di Shiva a più braccia, per cui nel corso dei secoli (a differenza dell'India) un sincretismo tollerante ha sostituito i fondamentalismi religiosi e gli agnosticismi. A differenza della Repubblica Popolare Cinese, qui i monaci tibetani sono riconosciuti dallo Stato, così come i Dalit senza casta. Questo si è espresso non da ultimo in un processo costituzionale decennale che alla fine ha portato all'abolizione della monarchia e all'istituzione di una democrazia di partito. In questo processo, i maoisti autodeterminati hanno avuto la meglio grazie alla loro cooperazione con le numerose comunità etniche, profondamente

queste due aree tematiche che, per la prima volta nella storia dei Forum Sociali Mondiali, è stato possibile stabilire le priorità per la mobilitazione a livello globale nell'Assemblea delle lotte e delle resistenze che si è svolta l'ultimo giorno. Ad esempio, l'idea di una giornata di mobilitazione globale per la pace e contro il genocidio a Gaza ha riscosso un consenso unanime, anche se la data esatta di tale mobilitazione (presumibilmente il 15 maggio) deve ancora essere fissata. C'è stato anche un ampio consenso sulla questione della giustizia climatica, anche perché centinaia di migliaia di abitanti dell'Himalaya sono minacciati di estinzione dallo scioglimento dei ghiacciai. "Il prob-

per presentare un fronte unito ai loro avversari. Questa discussione in seno al Consiglio internazionale del Forum sociale mondiale, che è durata anni, forse addirittura due decenni, e che ha quasi portato a una rottura in occasione dell'ultimo WSF in Messico nel 2022, è stata superata in una riunione a Tunisi nel dicembre 2022, quando si è deciso di istituire una "Assemblea delle lotte e delle resistenze" all'interno del WSF. Questa assemblea può ora adottare dichiarazioni politiche e piani d'azione a proprio nome, cosa che al WSF in quanto tale era impedita dalla Carta di Porto Alegre, il documento di fondazione del WSF. **Dichiarazione e piano d'azione dei movimenti sociali: un altro mondo diventa reale**

A Kathmandu si è svolta per la prima volta un'assemblea di questo tipo, il cui statuto prevede la possibilità di raggiungere una maggioranza qualificata dell'80% e di decidere azioni globali congiunte. Questo spirito di convergenza si è riflesso anche nelle quattro tavole rotonde organizzate dal Consiglio internazionale sui temi della PACE, della GIUSTIZIA CLIMATICA, della DEMOGRAFIA e della GIUSTIZIA DI GENERE. Ciò ha permesso di portare avanti una discussione che ha portato



radicate nella storia, e ancora oggi condizionano il primo ministro. Tutto questo ha giocato un ruolo importante anche nell'organizzazione del Forum Sociale Mondiale, che è stato largamente dominato dalle organizzazioni nepalesi e dai partecipanti provenienti dall'India (circa 3.000) e dal Bangladesh. Ma erano presenti anche rappresentanti di ONG provenienti dall'Europa, dall'Africa e dall'America Latina, mentre i nepalesi hanno riempito le tendesmesse a disposizione con centinaia di membri di movimenti sociali, come la All Nepalese Peasant Confederation, che fa parte di Via Campesina, oltre ai sindacati nepalesi e ai movimenti delle donne. **Consenso su due questioni globali: Palestina e giustizia climatica.** Tuttavia, due temi internazionali hanno giocato un ruolo chiave negli eventi: la solidarietà con la Palestina e la cosiddetta giustizia climatica, che metteva a confronto i principali inquinatori del Nord con le vittime del Sud globale. È stato anche grazie agli attivisti di

lema, tuttavia, è che la maggior parte delle ONG europee e nordamericane vuole avanzare le proprie proposte sulla base di risultati scientifici senza tenere conto degli interessi e delle esperienze della popolazione locale", ha spiegato il famoso sociologo Uddhab Pakurel, uno dei primi promotori nepalesi del Forum sociale mondiale. **Tensioni politiche tra ONG e movimenti sociali.** In generale, non sono state solo le organizzazioni nepalesi a criticare il fatto che alle ONG sia stato assegnato un ruolo quantitativamente e politicamente importante nel Forum Sociale Mondiale, mentre i grandi movimenti come Via Campesina, la Confederazione Internazionale dei Sindacati ITUC o l'International Peace Bureau (IPB) si sono presentati solo attraverso singoli rappresentanti. Mentre i primi, a causa delle loro dipendenze finanziarie, mostrano una sorta di comportamento competitivo basato sul principio della diversità, i movimenti sociali sono più interessati a rafforzare l'unità interna

tato all'adozione di un documento finale congiunto come base per un piano d'azione comune. Il problema è stato che, mentre si svolgeva l'Assemblea finale per le lotte e le resistenze, si tenevano anche incontri su temi singolari, per cui solo un numero relativamente ristretto di organizzazioni ha potuto essere presente e l'enorme differenza di fuso orario tra Nepal, Europa e America Latina ha reso praticamente impossibile per coloro che sono rimasti a casa partecipare virtualmente all'Assemblea. Resta da vedere se Kathmandu sia riuscita a realizzare la grande svolta o, come sostengono i media brasiliani, la "rinascita" del Forum sociale mondiale. Perché il rinnovamento del FSM è un processo il cui esito dipende in larga misura dalla realizzazione dei diversi progetti politici.

*) Giornalista e antropologo sociale, attivista per la pace, membro del Consiglio internazionale del Forum sociale mondiale dal 2001.

Risvegliare la coscienza e rifiutare la guerra

di Zaira Zafarana

A Torino, come in molte altre città italiane si è consolidato un appuntamento fisso, sin dall'inizio della guerra in Ucraina: trovarsi in piazza ogni settimana per chiedere a gran voce il cessate il fuoco e la pace e per esprimere il proprio dissenso alla guerra. Nel capoluogo piemontese l'iniziativa a cura del Coordinamento AGiTe sta arrivando, nel mese di maggio, alle 118 settimane di Presenze di Pace. Nonostante i tanti mesi trascorsi e i numeri che si sono significativamente ridotti, rispetto ad esempio a sabato 26 febbraio 2022 - quando migliaia di persone hanno gremito piazza Castello, insieme con il Sindaco di Torino -, le

di social media, internet, che sono diventati un canale di fruizione di orrore bellico dove non è più possibile ignorare, dire di non sapere o vedere. Per quanto ogni informazione debba essere sempre comprovata, le immagini e i filmati che arrivano dai luoghi di guerra parlano da soli, anzi urlano straziantemente la miseria dell'animo umano. La guerra non è un evento naturale - spesso imprevedibile e sovente non collegato ad azioni umane (per quanto ormai, ai nostri giorni, anche la natura è diventata grandemente vittima dell'uomo) - la guerra è una scelta programmata, sostenuta, finanziata e imposta dall'uomo. Le tante iniziative di tes-

avere a cuore la sorte degli ucraini. La guerra è polarizzazione ai suoi massimi estremi e permea ogni ambito della società anche a chilometri di distanza dai bombardamenti. La guerra è la massima forma di conflitto violento. La logica della guerra è la violenza e l'obiettivo è l'annientamento del nemico. Tutto questo si alimenta, in parte, tramite la radicalizzazione delle posizioni e l'assoluto monopolio sociale, dove non conta più nulla, tutto è appiattito e asservito alle sue logiche. Tutto tende a diventare monocoloro. Anche le coscienze vengono arruolate! La guerra diventa quasi la ragion di stato e la ragione suprema per cui sacri-



#OBJECT WAR CAMPAIGN

Solidarity with conscientious objectors and deserters from Russia, Belarus and Ukraine

#ОткажиВойне
#ВідмовВійні

Presenze di Pace proseguono con una partecipazione costante e resiliente. E come a Torino anche in altre città in tutta Italia e nel mondo. Più di recente la terribile escalation di morte e distruzione a Gaza ha aumentato la percezione che la guerra è il nostro presente e soprattutto che la guerra è un orrore, da qualsiasi prospettiva la si guardi. Non è una soluzione, non può esserlo, perché per sua natura distrugge, spezza, divide, cancella e lascia solo macerie materiali, morali, culturali, sociali, politiche e umane. Intenzionalmente non ho incluso le macerie economiche perché purtroppo gli aspetti economici di una guerra sono letteralmente ambivalenti, da una parte l'economia di un paese è distrutta assieme con le sue infrastrutture, dall'altra i proventi di altri paesi derivanti dalla produzione e vendita di armi e gli investimenti per la ricostruzione presentano numeri molto alti. Sarebbe necessario dedicare un intero articolo a questo aspetto, e non sarebbe nemmeno sufficiente per dettagliarlo adeguatamente; ci sono autorevoli fonti che ricercano e forniscono informazioni in merito, come ad esempio il SIPRI. Quando si parla di guerre nel 2024, non si può non parlare

timonianza contro la guerra sono un'opportunità di verità e "risveglio" per la coscienza. Molti, davvero tanti, individui si avvicinano ai vari presidi e alle manifestazioni per la pace e contro la guerra, trovandovi uno spazio in cui poter esprimere il proprio pensiero contro la guerra e a favore del cessate il fuoco e della pace. Una delle conseguenze negative che si osserva ormai, in particolare, dal 24 febbraio 2022 è la polarizzazione del discorso pubblico e lo svilimento del pensiero e dell'attivismo per la pace. Questo è un fenomeno che si è registrato in tutta Europa. Rispetto alla guerra in Ucraina, ad esempio, chi chiede il cessate il fuoco e negoziati di pace è accusato di essere filo putiniano e di non

ficare tutto il resto, diritti compresi. È molto interessante a tal proposito la riflessione proposta da Olga Karatch, attivista per i diritti umani bielorusa, rifugiata in Lituania. In un'intervista rilasciata ad Avvenire, dichiara: "I bambini vengono militarizzati, la società parla in termini militari. La cultura della violenza getta via il bisogno di tolleranza, di rispetto per la diversità. La guerra piace moltissimo perché rende tutto molto spicciolo, senza profondità o consapevolezza. Nella logica militare, chi è più forte ha ragione; chi ha più armi ha ragione". In questo sistema in bianco e nero, però, ci sono dei bagliori di consapevolezza, c'è una coscienza che spinge molti a portare una ban-



diera della pace in piazza, ad urlare slogan contro la guerra, a firmare petizioni e a sostenere iniziative in solidarietà con le vittime della guerra e con chi si rifiuta di sostenere la guerra. C'è anche chi si adopera all'interno delle istituzioni nazionali e internazionali e chi si rapporta con i rappresentanti diplomatici. Si tratta di prese di posizione e azioni per la pace, in favore dei diritti umani e contro la continua violazione del diritto internazionale e del diritto umanitario. In alcuni paesi scendere in piazza con una bandiera della pace, o un semplice cartello "NO alla guerra" può comportare l'arresto. Parlare di pace diventa persino un crimine. Ne è un esempio Yurii Sheli-azhenko, agli arresti domiciliari dal 18 agosto scorso con l'accusa di giustificazione dell'occupazione russa a causa di affermazioni sulla pace pubblicate a nome del Movimento Pacifista Ucraino. Anche in Italia e in altri paesi, purtroppo, si sta assistendo ad un acuirsi di "violenza" nei confronti di chi manifesta contro la guerra. Si dovrebbe scendere in piazza tutti insieme per chiedere la fine della guerra, tutti quanti, perché la guerra uccide tutti, indiscriminatamente. E la piazza dovrebbe essere sostenuta dal palazzo. La piazza parla al palazzo e il palazzo dovrebbe ascoltare e proteggere la piazza perché la libertà di espressione e di manifestazione sono inalienabili e sono la linfa di una società democratica in una sana dialettica. Quando si parla di guerra, il primo istinto dovrebbe essere quello del rifiuto. Spesso si sente dire che dovrebbe essere l'extrema ratio. La Treccani definisce questa espressione latina come "ultima soluzione, estremo rimedio, a cui si ricorre quando non vi siano altre vie d'uscita, e che può quindi spesso essere la soluzione più dolorosa o più violenta". In realtà però ciò a cui stiamo assistendo sempre più spesso è un ricorso in prima istanza allo scontro armato o alla minaccia dello stesso. Ancora più allarmante è il fatto che le possibili "altre vie d'uscita" vengono trascurate o completamente ignorate. E la stessa definizione definisce l'extrema ratio come la soluzione più dolorosa o più violenta. La guerra ne è la rappresentazione più perfetta! Perché privilegiare dunque questa opzione? Il NO alla guerra è un no consapevole e cosciente. In tanti paesi, e in particolare in quelli in cui c'è la guerra, ci sono persone che esercitano il diritto umano all'obiezione di coscienza al servizio militare e rifiutano di imbracciare il fucile e uccidere. È una scelta, una scelta di coscienza, una scelta basata su un diritto umano universale e non derogabile che discende direttamente dal diritto umano alla libertà di pensiero, coscienza e religione, esplicitato nell'articolo 18 della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani; è garantito dall'articolo 18 del Patto internazionale sui diritti civili e politici

(ICCPR), che è inderogabile anche in un periodo di emergenza pubblica, come stabilito dall'articolo 4, paragrafo 2. Già dal 2022 è attiva una campagna internazionale di obiezione alla guerra denominata #ObjectWarCampaign - lanciata dall'International Fellowship of Reconciliation (IFOR), War Resisters' International (WRI), European Bureau for Conscientious Objection (EBCO) e Connection e.V - che ha l'obiettivo di chiedere alle istituzioni europee e ai singoli paesi di fornire protezione e asilo per gli obiettori di coscienza russi, bielorussi e ucraini (per approfondimenti sul tema dell'asilo agli obiettori è utile visitare il sito di Connection). Oltre 50.000 cittadini hanno firmato la petizione online. In



Italia vi hanno aderito il MIR- Movimento internazionale della riconciliazione, Un ponte per, Giuristi Democratici, Presenza, Movimento Nonviolento, Centro Studi Sereno Regis e Pax Christi. In Bielorussia gli obiettori di coscienza si trovano a dover fronteggiare l'introduzione della pena di morte per diserzione e l'inasprimento della legislazione sui richiami militari. In Ucraina permane la sospensione del diritto all'obiezione di coscienza così come il divieto per tutti gli uomini tra i 18 e i 60 anni di lasciare il paese. Nella maggior parte dei casi, gli obiettori di coscienza sono puniti per il rifiuto di arruolarsi ai sensi dell'articolo 336 ('sottrarsi al servizio di leva durante la mobilitazione') e rischiano dai 3 ai 5 anni di reclusione. E i recenti emendamenti alla legge sulla mobilitazione non prevedono il diritto all'obiezione di coscienza. In Russia, continua l'incertezza sulla reale possibilità di poter accedere al servizio civile alternativo e vengono riportate pratiche di reclutamento non in linea con gli standard internazionali. Inoltre, oltre alle informazioni relative ad una legge approvata a giugno 2023 che prevede la mobilitazione di volontari tra i detenuti, si registra anche una nuova legge approvata la scorsa primavera

che prevede a partire da gennaio 2024 l'estensione dell'età massima di arruolamento a 30 anni. L'obiezione alla guerra riguarda persone in tutto il mondo. Il giovane Tal, ad esempio, che a fine anno era intervenuto in una Presenza di Pace a Torino in collegamento da Tel Aviv è stato il primo obiettore di coscienza incarcerato in Israele dopo il 7 ottobre. Il 5 aprile, poco più di un mese fa, il primo obiettore di coscienza di cui si abbia notizia in Thailandia ha pubblicamente fatto la propria dichiarazione; Netiwit Chotiphatphaisal ora rischia l'arresto. Per quanto riguarda l'Europa è utile in tal senso consultare il Rapporto annuale dell'EBCO. C'è anche una notizia importante che riguarda la storica

sentenza del 12 marzo scorso della Corte Europea dei Diritti Umani nel caso del turco-cipriota Kanatlı. La Corte ha stabilito all'unanimità che la sua detenzione nel 2009 per aver rifiutato, per motivi di coscienza, di prestare il servizio di riserva di un giorno nelle forze armate della "Repubblica turca di Cipro del Nord (TRNC)" è una violazione dell'articolo 9 (libertà di pensiero, coscienza e religione) della Convenzione europea dei diritti umani. È la prima volta che una sentenza internazionale in un caso individuale ha confermato esplicitamente che il diritto all'obiezione di coscienza al servizio militare si applica al servizio di riserva allo stesso modo della leva obbligatoria. La solidarietà internazionale, insieme con l'advocacy, rimane un elemento vitale per sostenere coloro che si rifiutano di partecipare alla guerra e contribuire ad un cam-

biamento del sistema. In questi giorni è stata lanciata una nuova iniziativa internazionale a cura di Connection e.V., WRI e EBCO: #RefuseWar. Si tratta di un'azione globale a sostegno della pace e di rifiuto della guerra e di tutto ciò che la riguarda - dalle spese militari alla produzione di armi. Una mappa interattiva sul sito www.refuse-war.org permette di pubblicare brevi dichiarazioni e costellare tutto il mondo di "Io rifiuto..., Io sostengo...". Una piazza virtuale mondiale per esprimere la propria coscienza e manifestare contro la guerra, a sostegno della pace! Ci sono, purtroppo, tanti Yurii, Tal, Netiwit, Murat e Olga nel mondo. Per questo motivo ogni forma di azione di solidarietà è importante. È un atto di responsabilità civile dar voce a chi non ha voce, per la pace e contro la guerra. È anche un modo per risvegliare e dar voce alla propria coscienza e restare umani!

[In giallo una parte opzionale che si può eliminare se c'è esigenza di accorciare il testo]

Yeheli Cialic: “Israele, non possiamo restare a guardare.

Il silenzio è complicità”

di Teodoro Palpacelli

Come si vive oggi in Israele? È spaventoso, non abbiamo nessun tipo di stabilità, molti hanno perso persone care che si trovavano nella “front-line”. E’ chiaro che il governo non si preoccupa di noi, di questo non sono affatto sorpreso, ma loro continuano ad andare avanti con questa guerra, non si preoccupano degli ostaggi, neanche quando hanno avuto la possibilità di negoziare. Hanno scelto di attaccare l’ambasciata iraniana e quindi, per quanto possibile, è importante dire che l’attacco iraniano è stato provocato. Ovviamente io non sostengo il regime iraniano. Mi ricordo che ero seduto con gli amici quando è arrivato l’attacco iraniano e l’avviso che avremmo intercettato la maggior parte dei missili. E’ come se non potessimo decidere quello che succederà, e poi ci si ricorda che è così che si sente la gente ogni giorno a Gaza, ma non siamo sotto la stessa minaccia e l’equilibrio di potere non è per nulla simmetrico. **Cosa è cambiato dopo il 7 ottobre?** Io ero già un attivista prima del 7 ottobre. E’ come se il mondo quel giorno fosse finito, abbiamo capito subito che qualcosa si era rotto e sapevamo che nulla sarebbe stato più come prima, ed è stato spaventoso, non sapevamo davvero cosa sarebbe successo. C’è stato un enorme aumento del sentimento di destra nell’opinione pubblica israeliana. Il 7 ottobre abbiamo anche perso dei compagni. Pensavo che cosa ne sarebbe stato di questa terra e sapevamo che alla fine chi avrebbe pagato il prezzo di questo attacco sarebbero stati i civili, che non avevano nulla a che fare con questo. Avevo paura per i miei compagni palestinesi. Ho vissuto in Cisgiordania per quattro mesi in un villaggio palestinese per documentare le violenze e le violazioni dei diritti umani. Sapevo bene che i miei compagni di quel villaggio, che hanno già sofferto molto a causa della violenza dei coloni e dello Stato, avrebbero vissuto in una situazione ancora peggiore. Da ragazzo mi sono trasferito con i miei genitori a Tel Aviv. Lì ho iniziato a studiare in una scuola e stavo cominciando ad ottenere ottimi risultati. Avevo ancora opinioni sioniste, ma ero un po’ più orientato verso i diritti umani. Ho iniziato a conoscere il concetto di occupazione e a formare la mia coscienza politica. A 16 anni ho fatto il mio primo test per il militare e non sapevo davvero che fosse una cosa sbagliata. Non capivo che c’era qualcosa di profondamente sbagliato nella mia società e pensavo solo a vivere tranquillo. Non riuscivo a vedere il razzismo che c’è dentro la mia società. Vedi la corruzione e la violenza, sai qualcosa, ma non hai le parole per esprimerlo. Studiavo fisica e informatica e volevo entrare nel corpo dell’intelligence per avere un buon lavoro e poi per andarmene da questo Paese. Alla fine non sono stato accettato nell’intelligence e sono entrato in un programma speciale dell’Aeronautica Militare, dove mi hanno pagato per fare un master in Ingegneria

Aerospaziale e per costruire armi. Il mio sogno era costruire navicelle spaziali, non armi. Alla fine del secondo anno di università ho avuto una grande crisi, e per fortuna ho incontrato un ragazzo che mi ha aiutato a uscire dal loop di compiti e di equazioni matematiche. Ho iniziato a leggere articoli di politica e moltissimi libri di storia, ho approfondito il colonialismo, di cui sapevo qualcosa, ma fino ad allora non mi aveva mai interessato particolarmente. All’improvviso ho acquisito un mio vocabolario per comprendere la realtà, e grazie a questo mi sono reso conto che vivevo in una sorta di apatia. Ho capito che essere un soldato

Yeheli Cialic è il coordinatore di Mesarvot, una rete di giovani obiettori di coscienza israeliani che si rifiutano di arruolarsi nell’esercito per protesta contro l’occupazione e la guerra a Gaza, una scelta che significa andare contro tutto ciò che è stato loro insegnato. Per questo affrontano mesi di prigione militare. Lo abbiamo incontrato e intervistato a Bologna, dove ha partecipato a un evento organizzato da Asopace Palestina.

significa far parte dei cervelli esecutivi di un governo che cerca di mantenere lo status quo invece di darci un’opzione per la pace e per la riconciliazione, risolvendo il conflitto. Ciò che alla fine mi ha fatto decidere di rifiutare di entrare nell’esercito è stata la lettura dell’opera di Hannah Arendt “La banalità del male”. Quel libro è stato l’inizio della fine per me. Mi sono reso conto che non potevo essere una brava persona in un sistema, non potevo, non importava se stavo solo facendo il mio piccolo percorso. **Qual è stata la reazione delle persone a te vicine dopo che hai deciso di non arruolarti nell’esercito?** Ho passato un periodo molto difficile. La vera crisi è arrivata quando ho ottenuto l’esenzione dal servizio militare per motivi di salute mentale e sono andato a Masafer Yatta, un’area nel sud della Cisgiordania che stava affrontando un periodo di enormi violenze da parte dei coloni e dello Stato. C’è una lunga tradizione di coresistenza arabo-ebraica, che non significa solo dialogare, ma anche resistere insieme all’occupazione. Ho imparato l’arabo, ho vissuto lì quattro mesi e ho documentato le violazioni dei diritti umani con le videocamere, che a volte dovevamo consegnare all’esercito o alla stampa. Mi sono reso conto che la situazione in cui mi trovavo era davvero drammatica. Con i miei compagni palestinesi avevamo solo telecamere in

mano davanti a soldati armati e insediamenti armati israeliani. Quando sono andato a Masafer Yatta la mia famiglia si è preoccupata molto. Pensavano che io fossi pazzo. **Quante volte sei stato arrestato?** 15 o 16, qualcosa del genere. Quando sono tornato in Cisgiordania uno dei miei compagni che ci ha ospitato nel suo villaggio ha insistito per invitare la mia famiglia in modo che capissero quello che facevamo. Mio padre e mia madre sono venuti, e questo è stato l’inizio del loro tentativo di capirmi meglio. E’ un processo ancora in corso. Dopo la guerra mia madre è quasi completamente dalla mia parte. Ho un bellissimo ricordo dei miei genitori in questo villaggio palestinese, insieme a un compagno che ci raccontava la storia del villaggio e di mia madre che ha iniziato a piangere. **Dove trovi la forza per continuare la tua attività?**

La rete Mesarvot, che coordino, è una comunità. Ci sosteniamo l’un l’altro, forniamo protezione e consulenza a chi decide di rifiutare l’arruolamento e questo aiuta tutti ad andare avanti. **Hai diversi compagni in Palestina?** Sì, sia in Cisgiordania, sia in Israele, sia nelle città palestinesi. Gaza è una scatola nera ed è molto difficile collaborare con i Gazawi anche a causa della repressione del governo di Hamas. **A volte tendiamo a immaginare la società israeliana come un blocco monolitico che sostiene le politiche espansionistiche, ma sono numerose le realtà che lottano per la pace. È difficile far sentire la vostra voce?** Nessuna società è monolitica, neppure quella israeliana e neppure quella palestinese. Per me, in quanto internazionalista, bisogna sempre considerare la parte positiva di ogni società. Quello che le persone in Israele vedono di Gaza non è uguale a quello che vede il resto del mondo, c’è un enorme squilibrio. In questo momento, a dimostrazione che la società israeliana non è monolitica, c’è un grande movimento per il rilascio degli ostaggi. Il movimento dice chiaramente che il governo sta ostacolando l’accordo, che come tutti sappiamo, comprenderebbe un cessate il fuoco. Ci sono anche organizzazioni come



Combatants for Peace, composta da ex militari israeliani ed ex combattenti palestinesi, che ora lavorano insieme con iniziative non-violente. La gente deve capire che non esiste una vittoria. Siamo di fronte a una questione politica, e come ogni questione politica non c'è una soluzione militare. Essendo questa una questione nazionale l'unica soluzione è dare l'autodeterminazione ai palestinesi una volta terminato l'assedio. **Che orizzonte possibile vedi?** Ormai gran parte del mondo chiede il riconoscimento dello Stato palestinese. Forse, solo forse, se esercitassimo ancora più pressione potremmo essere in grado di cambiare qualcosa. Per esempio, dall'Italia proviene il 3,5% delle armi di Israele. Nel momento in cui la spedizione di armi si fermerà si fermerà anche la guerra. Nel momento in cui la guerra si fermerà potremo raggiungere un accordo per gli ostaggi e il cessate il fuoco. Nel momento in cui ciò accadrà il dilemma è chi prenderà la sovranità sul ter-

ritorio palestinese. Credo che nel mondo ci sia un ampio sostegno a favore dell'Autorità Palestinese. Dovremo muoverci affinché l'OLP prenda la sovranità e ricostruisca Gaza e Gaza e la Cisgiordania siano nuovamente unite sotto lo stesso potere politico. Dobbiamo cercare di raggiungere una soluzione diplomatica che garantisca sicurezza, uguaglianza, prosperità e autodeterminazione per tutte le persone che vivono in Palestina. **Perché chiami genocidio quello che sta succedendo a Gaza?** Molti ricercatori lo chiamano così. Io parlo di genocidio alla comunità internazionale perché la situazione è disperata e non si può restare a guardare. Il silenzio è complicità. Vorrei che le persone della sinistra internazionale e le persone nel mondo in generale non pensassero alla situazione in Palestina in termini di sostegno di una delle due parti, perché la soluzione è la liberazione, non è una bandiera su una montagna di cadaveri. Voglio invitare le persone

a capire la drammaticità della situazione, anche utilizzando il termine genocidio, ma allo stesso tempo rivendico obiettivi concreti e attuabili che migliorerebbero effettivamente la vita delle persone che vivono in Palestina. La liberazione per me è elettricità per i miei amici, è libertà di movimento, è vivere liberi da questi governi fascisti. Liberazione per me significa non dover entrare nell'esercito per avere una vita normale.

Come possiamo appoggiare Mesarvot? Dobbiamo rompere il silenzio e condividere le nostre storie. Per questo possiamo utilizzare anche i social media. E' importante stimolare il dibattito e parlare ovunque della situazione in Palestina. E' importante far sentire la voce degli israeliani contro il sionismo, per avere un quadro completo di ciò che sta realmente accadendo e ricordarsi che tutti noi siamo parte della storia, e sta a noi lottare per la pace.

Una volta ero un soldato Dall'orrore del Vietnam all'incontro con il buddhismo

di Claude AnShin Thomas

Una volta ero un soldato è il racconto del viaggio umano e spirituale di Claude AnShin Thomas, monaco Buddhista Zen: la storia di come, da veterano dell'esercito degli Stati Uniti, è diventato uno dei più celebri attivisti per la nonviolenza al mondo. La testimonianza di come in ogni momento della nostra vita, anche nella disperazione più nera, sia possibile trasformare i traumi del nostro passato in formule di guarigione. Arruolatosi nell'esercito a diciassette anni per combattere in Vietnam, Claude AnShin torna dall'inferno di Saigon come un eroe pluridecorato, ma allo stesso tempo la sua persona è spezzata: un ventenne senza futuro, tormentato dagli incubi per la morte e la devastazione di cui si sente responsabile. A salvarlo dal percorso di autodistruzione al quale come tanti coetanei è destinato, ci sarà l'incontro con la spiritualità Zen e il maestro Thich Nhat Hanh. Le sue parole sull'amore universale, sulla capacità di vivere nel presente, sulla necessità della nonviolenza innescano per AnShin una vera e propria rinascita, che lo porterà a spostarsi prima in Asia e poi in tutto il mondo, per affrontare le proprie cicatrici, perdonare ed essere perdonato, farsi a sua volta tramite di un messaggio di salvezza. Questo libro è un invito aperto a cambiare la propria vita. A liberarsi dalla sofferenza attraverso la comprensione della sofferenza. A rinunciare alla violenza per trovare una vera speranza. All'Eirenefest 2024, il festival del libro per la pace e la nonviolenza, sarà presente per parlare di questo libro, KyoDo, monaco Buddhista Zen allievo di

AnShin, e per questo l'abbiamo raggiunto per fargli una breve intervista. Cosa ci insegna il libro del suo maestro? Un libro in sé non può insegnare nulla, la stessa meditazione non può essere insegnata. Quello che può fare un libro è indicare una direzione. Nella testimonianza di Claude An-

Shin si può leggere un invito a guardare al proprio Vietnam, comprendendo che la guerra non è solo quella che si combatte in armi, ma è un'esperienza quotidiana che riguarda ciascuno di noi. La guerra del Vietnam ad alcuni potrebbe sembrare lontana, tuttavia ad oggi il pianeta è pervaso dalle guerre, basti vedere quelle che hanno avuto più risonanza mediatica (Ucraina-Russia e Israele-Hamas), quanto è importante l'esistenza di un festival come questo dove poter parlare di pace, nonviolenza, e di come raggiungere questi obiettivi partendo anche da noi stessi? E' importante che la pace e la nonviolenza non siano semplicemente un'altra bandiera, un'insegna da sventolare di fronte alle altre, altrimenti saranno anch'esse espressione di una guerra, sebbene dissimulata con le parole. Parole come Pace, Nonviolenza, Compassione, che spesso sono usate un po' come il prezzemolo, trascendono l'idea che ne abbiamo. Senza una pratica spirituale disciplinata, radicata nella riflessione su di sé, rimarremo intrappolati nelle nostre idee su cosa queste parole vogliano dire e quindi la loro verità ci eviterà. Lei fa parte del consiglio direttivo dell'associazione senza scopo di lucro, Zaltho Italia, può dirci di cosa si occupa? Siamo una piccola realtà attiva nel testimoniare come la meditazione e la vita quotidiana non siano due cose diverse. Promuoviamo la nonviolenza e il cambiamento nella società e tra gli individui attraverso tutti i mezzi pacifici possibili. Organizziamo incontri e pratica, pellegrinaggi, offriamo la nostra assistenza nelle carceri e in altri luoghi di sofferenza.

Claude AnShin Thomas Una volta ero un soldato

Dall'orrore del Vietnam
all'incontro con il buddhismo

Traduzione di Diana Petech

ilSaggiatore



Corpi Civili di Pace in Europa, futuro possibile?

di Gianmarco Pisa

In un panorama internazionale di crisi e conflitti sempre più pericolosi e diffusi, il mondo della nonviolenza ha gli strumenti per affrontare questa transizione conflittuale, dal mondo unipolare al mondo multipolare? È la domanda del nostro tempo, che interroga quanti e quante intendono attivarsi nella lotta per la pace e contro la guerra: cosa posso fare? Cosa possiamo fare di fronte alle guerre, ai conflitti e alle crisi che si moltiplicano in modo impressionante, finendo per erodere certezze e alimentare disillusione? Entrambi questi effetti vanno contrastati, per quanto possibile trascesi; e tuttavia è chiaro che ciò non possa essere fatto con un arido esercizio intellettuale o con un mero approccio volontaristico: non serve un atteggiamento individualistico, così come non basta una conoscenza solo accademica dei processi reali, delle profonde trasformazioni che sfidano il nostro tempo e delle grandi emergenze che alterano il profilo delle relazioni internazionali. In quella domanda emergono entrambi i presupposti,

gli antecedenti. Il primo, più generale, segnala la composizione di un panorama internazionale in cui la guerra si afferma come vera e propria «cifra del presente» e in cui l'insicurezza, l'instabilità delle relazioni internazionali, la crisi della cooperazione internazionale si manifestano come traccia ricorrente di un mondo sempre più «spinto sull'orlo del baratro». In questo scenario, la guerra si manifesta non più solo come strumento di potere, esercizio di egemonia e di potenza, ma anche come vera e propria «guerra costituente», con la quale istituire una diversa configurazione o, addirittura, un diverso «paradigma» delle relazioni internazionali. Punto d'inesco, la guerra alla Jugoslavia, l'aggressione imperialistica alla Repubblica Federale di Jugoslavia del 1999: un'aggressione in grande stile a un Paese indipendente e sovrano, che riportò pesantemente «la guerra nel cuore dell'Europa» e in cui fu inquadrato in maniera esemplare il cosiddetto «paradigma umanitario», che portava con sé l'ossimoro impressionante della «guerra umanitaria» e che sfidava l'ordine razionale con la presunzione del «fare la guerra per portare la pace», violando diritti per imporre il rispetto di diritti, fuori e contro la giustizia internazionale, violandone i capisaldi (eguaglianza sovrana, integrità territoriale, non ingerenza, libertà e autodeterminazione dei popoli) e mettendo ai margini le Nazioni Unite e sotto scacco l'Europa. Inaugurata dal ciclo di guerre di dissoluzione della Jugoslavia socialista degli anni Novanta, la parabola della guerra in Europa ha trovato un nuovo punto di svolta con la guerra in Ucraina, iniziata nel 2014, nelle sue due fasi caratterizzate dalla

guerra scatenata da Kiev contro il Donbass a partire dalla primavera 2014 e poi dall'intervento militare della Russia nella guerra in corso a partire dal febbraio 2022. Gli Accordi di Minsk, del settembre 2014 e del febbraio 2015, con i quali sarebbe stato possibile avviare l'ipotesi di una soluzione diplomatica, sono stati ampiamente disattesi, se non addirittura derubricati, da parte occidentale, a mero espediente «per gua-



dagnare tempo». Le proposte diplomatiche, avviate, sin dal dicembre 2021, per approntare specifiche garanzie di sicurezza, la non adesione dell'Ucraina alla Nato, una rinnovata architettura di sicurezza in Europa, non sono state neanche prese in considerazione dalle cancellerie occidentali. Così, in uno scenario nel quale continuano il dramma delle migrazioni e la militarizzazione del Mediterraneo e sul quale si affaccia, dall'ottobre 2023, la guerra di Israele, il genocidio della popolazione palestinese a Gaza, la minaccia di un ulteriore allargamento del conflitto (Libano, Siria e, soprattutto, Iran) che rischia di provocare una colossale deflagrazione del Vicino Oriente, si giunge ad un nodo politico: l'Europa non è il «continente di pace» che si era immaginato; la presenza della Nato, con il corollario di militarizzazione ed espansione della sua infrastruttura militare verso Sud e verso Est, non è un fattore di sicurezza e di distensione; la tendenza unipolare, la tentazione, da parte delle cancellerie occidentali, di impostare un arbitrario «ordine mondiale basato sulle regole» contrae, non incrementa, gli spazi della diplomazia e della pace. Il secondo dei presupposti, cui si faceva riferimento, è, inevitabilmente, collegato al primo: vi è un ruolo che le forze democratiche della società civile, sinceramente impegnate per la prevenzione della guerra, contro la militarizzazione, per la costruzione della pace, possono svolgere e che, con tutta evidenza, non può essere svolto dalle grandi potenze né tantomeno sussunto dalla logica dell'ordine unipolare. Nell'orizzonte strategico degli eventi, è questa una sfida epocale per le forze demo-

cratiche di società civile: la complessa e turbolenta transizione dal mondo unipolare al mondo multipolare. E non c'è dubbio che la moltiplicazione e la gravità dei conflitti in corso (conflitti di portata strategica che, per la prima volta, impegnano contemporaneamente diversi scacchieri cruciali, dall'Europa centrale e mediterranea, al Vicino e Medio Oriente, alla Russia, sino, in prospettiva, alla Cina) indichino proprio l'intensità e la profondità della grande transizione in corso. Già oggi, del resto, la più vasta parte di mondo che Occidente non esprime un peso, su scala mondiale, di cui sarebbe illogico non tenere conto: i Paesi BRICS+ (Brasile, Russia, India, Cina, Sudafrica, Egitto, Etiopia, Arabia Saudita, Iran, Emirati Arabi Uniti) già oggi rappresentano oltre un terzo del PIL mondiale e quasi la metà della popolazione del pianeta. Il mutato panorama internazionale impone la risposta (costruttiva) della politica, non la reazione (rabbiosa) della guerra. Se la difesa militare presuppone una società civile che delega, affidando

un mandato alla tecnica e all'esercito professionale quale tutore dell'ordine, artefice della repressione più che della prevenzione della violenza, la difesa popolare nonviolenta al contrario si basa sulla responsabilità e la partecipazione, rifiuta la delega e la separazione della difesa, ponendo il corpo sociale in quanto tale, addestrato e preparato con modalità non militari, al centro della difesa del territorio e della popolazione. È in questo schema che i Corpi civili di pace diventano un potente fattore di partecipazione popolare e di tutela della pace: non una truppa di complemento dei contingenti militari, bensì un'espressione della società civile organizzata, formata da civili preparati, capaci di intervenire (per la prevenzione del conflitto armato, la gestione costruttiva, la costruzione della pace) in tre ambiti decisivi: la sicurezza umana (accompagnamento protettivo, tutela dei soggetti esposti); il lavoro di pace (sostegno alle forze di pace, ricomposizione); i diritti umani (tutela dei diritti, stato di diritto). Sono cioè, al tempo stesso, operatori di pace e difensori dei diritti. Non a caso, la fondamentale «Dichiarazione sui difensori dei diritti umani» (1999) mette in evidenza (art. 1) che «tutti hanno il diritto, individualmente e in associazione con altri, di promuovere e lottare per la protezione e la realizzazione dei diritti umani e delle libertà fondamentali a livello nazionale e internazionale». Sono queste forme e pratiche di democrazia e di partecipazione che danno vigore e senso alle antiche, e sempre attuali, parole d'ordine: per la «pace con giustizia sociale», «fuori la guerra dalla storia».

Chiamata all'obiezioni di coscienza, contro la chiamata alle armi

«Dichiaro fin da questo momento, con atto formale, la mia obiezione di coscienza alla guerra e alla sua preparazione. Non sono disponibile in alcun modo a nessuna chiamata alle armi». È questo il cuore della dichiarazione di obiezione di coscienza che il Movimento Nonviolento lancia con la Campagna di Obiezione alla guerra. Una risposta, immediata e convinta, alle dichiarazioni del Capo di Stato maggiore, il generale Masiello: "L'Esercito italiano va potenziato: servono più tecnologie e più soldati", un chiaro messaggio al governo per avere più fondi per il comparto militare, come se non bastassero i 28 miliardi previsti per il 2024, e un avvertimento per l'opinione pubblica, che si prepari a provvedimenti da mobilitazione pre bellica, come il ripristino della leva. Non solo i militaristi fondamentalisti come Vannacci e Bandecchi si sono subito allineati, ma l'intero coro governativo, in perenne parata militare, intona il ritornello "dobbiamo prepararci al rischio di prossimi conflitti". Dunque è tempo di rispolverare il motto "né un soldo né un uomo per la guerra", che va aggiornato con l'aggiunta di "né una donna", perché la chiamata alle armi riguarda ormai tutti e tutte. La procedura per dichiararsi obiettori di coscienza è semplice: si compila e si sottoscrive la Dichiarazione di obiezione, che viene mandata ai Presidenti della

Repubblica e del Consiglio, al Ministro della Difesa e al Capo di Stato Maggiore dell'Esercito. Viene anche chiesto alle autorità competenti che i nomi di coloro che sottoscrivono vengano inclusi in un apposito Albo dove siano elencati tutti gli uomini e tutte le donne che obiettano alla guerra e alla sua preparazione. In pratica si chiede di formalizzare l'elenco di coloro che fin da ora, e in futuro, non sono in alcun modo disponibili all'uso delle armi. Presso il Ministero della Difesa esiste già l'elenco degli

*** Presidente del Movimento Nonviolento Articolo pubblicato su "il manifesto" del 7 maggio 2024, pagina 5 e riprodotto sul sito del Movimento Nonviolento, vedi primo commento.**

obiettori di coscienza che hanno rifiutato il servizio militare dal 1972 in poi, così come presso l'Ufficio nazionale del Servizio Civile esiste l'elenco di tutti i giovani che dal 2001 in poi hanno già svolto il servizio civile. La Dichiarazione, che può essere sottoscritta da tutti, giovani o adulti, donne e uomini, chiarisce che chi firma ripudia la guerra e vuole ottemperare al dovere di difesa della Patria con le forme di difesa civile e non militare già riconosciute dal nostro ordinamento, in linea con la Costituzione italiana (articoli 11 e 52). Inoltre chi

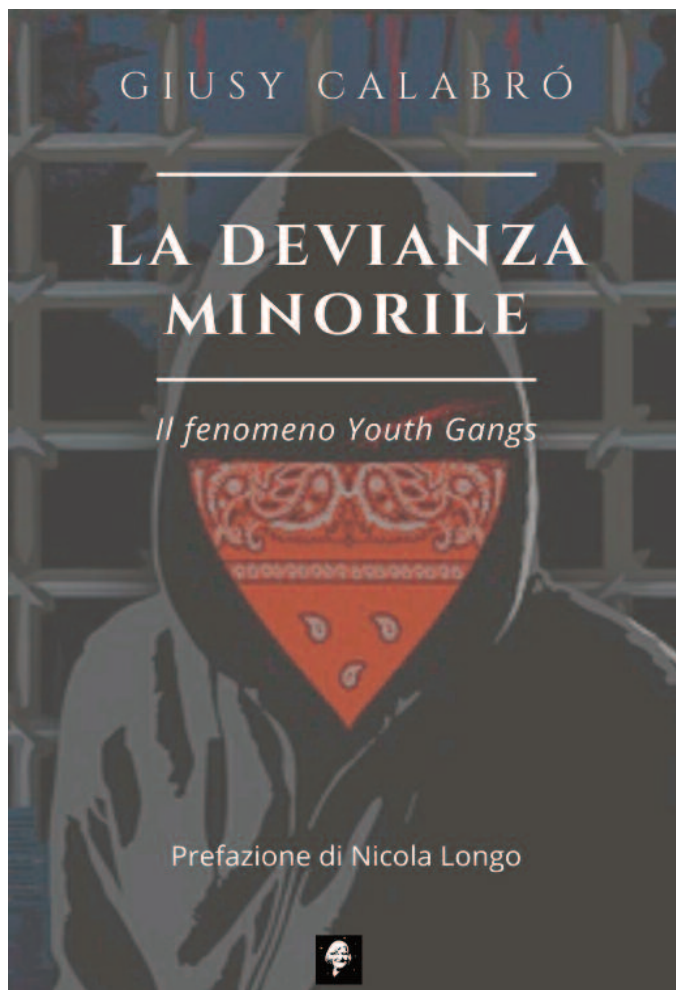
aderisce a questa forma di obiezione di coscienza dichiara che non vuole sottrarsi al dovere di proteggere la comunità e quindi sollecita il Parlamento all'approvazione di una Legge per l'istituzione della Difesa civile non armata e nonviolenta. Ai rumori di guerra sempre più forti, le cancellerie europee, incapaci di prendere iniziative concrete di pace, rispondono spingendo sull'opinione pubblica per far accettare la mobilitazione generale. La Russia ha annunciato il via libera alle esercitazioni con armi atomiche tattiche, dall'altra parte c'è chi ha già arruolato Dio come proprio alleato, e la Francia preme per l'invio di truppe nel teatro bellico. Gli ingredienti per far mettere l'elmetto e togliere la sicura, ci sono tutti. La risposta immediata a questa follia in stile futurista, per cui "la guerra è la sola igiene del mondo", è la fermezza del No, è l'obiezione di coscienza alle chiamate alle armi. La Dichiarazione di Obiezione di coscienza è disponibile sul sito del Movimento Nonviolento azioni nonviolenta.it e può essere compilata direttamente dal format o scaricata e inviata personalmente. Nei primi giorni di campagna, sono già migliaia le dichiarazioni compilate e raccolte.

di Mao Valpiana

La devianza minorile I diritti dei minori

di Giusy Calabrò

In Italia la devianza minorile e il fenomeno dilagante delle youth gangs (impropriamente baby gang) sono al centro del dibattito pubblico, nonostante ancora manchi una definizione analitica del fenomeno e dati sistematici che consentano di monitorarlo. In parziale risposta a questo problema il presente studio psicosociologico, pedagogico e strategico cerca di fornire un quad-ro esaustivo della criminogenesi del fenomeno delle bande giovanili, focalizzando l'attenzione sulla situazione presente a Verona per mostrarne le diverse caratteristiche strutturali, associative e la presenza sul territorio. Il testo nasce dalla collaborazione fra le più competenti forze in campo nell'ambito della security e delle politiche sociali a livello italiano e internazionale, affidando la prefazione a un prestigioso agente undercover che ha ricoperto rilevanti incarichi investigativi anche all'estero. L'analisi conferma come il fenomeno delle bande giovanili sia articolato e complesso. Tra i fattori che spingono i giovani ad aderire ad una gang giovanile sono particolarmente rilevanti i rapporti problematici in seno alla famiglia, col gruppo dei pari, col sis-



tema scolastico, difficoltà relazionali o di inclusione nel tessuto sociale e un contesto di disagio sociale o economico. Influenza è anche l'uso del social network quale strumento per rafforzare l'identità di gruppo e generare processi di emulazione o autoassolvimento. L'innovazione di questa ricerca risiede nell'approccio multidisciplinare e socio-politico che partendo dall'analisi del fenomeno propone soluzioni concrete e attuabili per prevenirlo e arginarlo nella consapevolezza che un'attività di contrasto incentrata unicamente sulla repressione sia inefficace. Pertanto, viene sottolineata la necessità di attivare piani di sicurezza e interventi sinergici fra le diverse istituzioni, incluse scuola e famiglia, miranti allo sviluppo di percorsi di educazione alla legalità, rieducazione, educativa di strada e partecipazione attiva nella società civile col fine di risolvere o attenuare le problematiche specifiche di particolari contesti socioeconomici dove le attività illecite delle youth gangs imperversano. "studia di farti amare, piuttosto di farti temere." san Giovanni Bosco

Il bullismo nella società

Storie di razzismo, sessismo, mobbing, bullismo, giovanile e adulto come prevenire e contrastare il bullismo attraverso la didattica della Shoah

di redazione

Questo libro, edito da Multimage la casa editrice dei diritti umani, nasce dall'esigenza di far conoscere un fenomeno troppo spesso sottovalutato e a volte sommerso, che però porta tantissima sofferenza e molte volte è causa di suicidi. Si tratta del Bullismo giovanile e adulto e di tutte le sue varie forme compresa il Mobbing (bullying at work), quest'ultima sanzionata solo in pochi paesi. Questo fenomeno rappresenta una grave violazione dei diritti umani. L'autore, che è stato vittima di bullismo, oltre a dare una spiegazione del fenomeno, nel libro racconta moltissime storie sparse in tutto il mondo, compresa la sua, e fornisce un metodo innovativo per prevenire e contrastare il bullismo: l'insegnamento della didattica della Shoah e dei Diritti Umani. L'obiettivo del libro tra gli altri è quello di far nascere nuove leggi ed una giornata Europea e Mondiale contro il bullismo sia giovanile che adulto. In Appendice la Dichiarazione Universale dei Diritti Umani, che nel 2023 celebra il suo 75° anniversario, commentata da Riccardo Noury portavoce Amnesty International Italia. Il 50% dei proventi ricavati dai diritti d'autore, saranno devoluti per volere dello stesso autore ad Amnesty International Italia e Presenza al fine di contribuire ad una campagna di sensibilizzazione per prevenire e contrastare ogni forma di Bullismo. Ha ricevuto il patrocinio di Amnesty International Italia e Presenza. La prefazione è di Emanuele Fiano, l'introduzione di Riccardo Noury portavoce Amnesty, e la postfazione è dell'Onorevole Devis Dori, mentre la copertina è stata fatta dal vignettista Mauro Bianchi, ospite lo scorso anno all'Eirenefest. A questo Eirenefest sarà possibile comprare la nuova edizione aggiornata, con i nuovi dati e con l'approfondimento anche dell'ageismo il bullismo fatto agli anziani. Abbiamo deciso di fare una breve intervista all'autore, Andrea Vitello classe 1992 e vittima di bullismo, che sarà presente all'Eirenefest. **Che panoramica può darci su questo fenomeno troppo sottovalutato?** La situazione è gravissima. Nel 2019, l'UNESCO ha pubblicato un report dove spiega come uno studente su tre nel mondo sia vittima di bullismo. Nel marzo 2022 è stato riportato, grazie a uno studio descritto sulla rivista

The Lancet Child & Adolescent Health, che il 38% dei minori disabili, a livello globale, abbia subito atti di bullismo, quindi circa uno su tre. Save the Children, in merito al bullismo in Italia, nel novembre 2023 ha diffuso un rapporto dove spiega come il 25,3% degli studenti e delle studentesse riportino di essere stati vittima di bullismo, mentre però i docenti stimano che la percentuale di studenti e studentesse coinvolti nei fenomeni di bullismo e cyberbullismo sia poco meno del 6%, un dato lontano dalla percentuale di coinvolgimento nei fenomeni dichiarata dagli studenti e dalle

cosa consiste? Si tratta della didattica della Shoah e dei diritti umani. Partendo dallo studio della Shoah e studiando tutte le differenti tipologie di vittime, che oltre agli ebrei comprese i rom e i sinti, gli omosessuali, i testimoni di Geova, i disabili psichici e fisici e gli oppositori politici, possiamo renderci conto quanto qualsiasi forma di violenza sia sbagliata verso qualsiasi persona. Certo in merito alla Shoah mi si potrebbe dire che vi erano gli indifferenti e gli aiutanti dei nazisti, figure presenti anche nel bullismo come indifferenti e aiutanti del bullo, ma io risponderei parlando dell'esempio dei Giusti tra le Nazioni. Lo studio dei diritti umani e della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani viene dopo ed è una logica conseguenza, visto e considerando anche che, come riportato nel libro il bullismo e il mobbing rappresentano una grave violazione dei diritti umani. La stessa senatrice Liliana Segre, che io cito nel libro, ha condannato più volte il bullismo, le sue conseguenze, e coloro che rimangono indifferenti in luogo di denunciare. Infine ci tengo a sottolineare che bisognerebbe investire molto di più nella scuola, perché purtroppo l'Italia è uno dei paesi dell'Unione Europea che ci investe di meno. **Può dare qualche consiglio a chi è dentro questo fenomeno?** A chi sta subendo bullismo invito a denunciare, e se non trova aiuto ed un cambiamento di rotta, a cercare di cambiare scuola o luogo di lavoro, anche se delle volte è molto difficile o quasi impossibile. Mentre a chi sta subendo in questo momento le conseguenze del bullismo invito a cercare aiuto sia nei familiari sia in chi vi vuole bene ma in maniera categorica non rimanete da soli ma apritevi, inoltre cercate un valevole supporto medico, però sia chiaro non voglio farvi illusioni si tratta di un

percorso lungo, doloroso e difficile e non sempre troverete un sostegno medico valevole alla prima, io ne ho frequentati svariati prima di trovare quello giusto, tuttavia non perdetevi d'animo e non arrendetevi mai. Aggrappatevi sempre alla speranza senza perdere mai la voglia di portare avanti le vostre aspirazioni. A chi fa bullismo, e ai coetanei o adulti, che rimangono indifferenti di fronte a tali atti, e ai/le docenti chiedo di non rimanere indifferenti ma di prendere provvedimenti, perché è un vostro dovere ed inoltre sapete che può subire conseguenze sulla salute anche chi bullizza, quindi non siate indifferenti.

Andrea Vitello

Il bullismo nella società Storie di razzismo, omofobia, abilismo, sessismo, mobbing, bullismo giovanile e adulto

Come prevenire e contrastare il bullismo
attraverso la didattica della Shoah

INCREDIBILE, CONTINUA IL BULLISMO
TRA I RAGAZZINI NONOSTANTE
CHE LA GIUSTIZIA E IL RISPETTO
TRIONFINO NEL MONDO

NUOVA
EDIZIONE
AGGIORNATA

Prefazione di Emanuele Fiano
Introduzione di Riccardo Noury
Postfazione di Devis Dori



Multimage

studentesse. Per quanto riguarda i dati del Mobbing in Italia, considerando comunque che sono notevolmente sottostimati, nel 2021 l'INAIL ha spiegato come siano circa un milione e mezzo i lavoratori italiani vittime del mobbing su circa 21 milioni di occupati, mentre siano 5 milioni il numero minimo stimato di persone in qualche modo coinvolte nel fenomeno. Naturalmente le conseguenze sulla salute sia del bullismo giovanile che adulto sono devastanti e possono portare al suicidio come spiega bene nel libro. **Nel suo libro lancia un nuovo modo per contrastare questo fenomeno. Può spiegarci brevemente in**

studentesse. Per quanto riguarda i dati del Mobbing in Italia, considerando comunque che sono notevolmente sottostimati, nel 2021 l'INAIL ha spiegato come siano circa un milione e mezzo i lavoratori italiani vittime del mobbing su circa 21 milioni di occupati, mentre siano 5 milioni il numero minimo stimato di persone in qualche modo coinvolte nel fenomeno. Naturalmente le conseguenze sulla salute sia del bullismo giovanile che adulto sono devastanti e possono portare al suicidio come spiega bene nel libro. **Nel suo libro lancia un nuovo modo per contrastare questo fenomeno. Può spiegarci brevemente in**

Come un cieco che acquista la vista

di Valdo Immovilli

Molti anni fa, non sappiamo dire quanti, non c'era, in questo mondo, su questa terra, nessuna consapevolezza manifesta; tutto ciò che esisteva, tutte le forme viventi seguivano percorsi naturali, senza avere una consapevolezza di sé. Tuttavia era come se qualcosa, una forza invisibile, li guidasse, come se tutto fosse spinto in una direzione precisa, come la direzione precisa che spinge l'acqua a scavare torrenti e fiumi verso il mare. Poi, qualcuno, presumibilmente un "umanoide", iniziò a guardarsi intorno, ad avere un barlume di consapevolezza, a porsi domande e a provare le prime emozioni, forse i primi turbamenti, ed è normale pensare che questo evento portasse con sé anche confusione e paura. Come questo sia stato possibile non lo sappiamo, non sappiamo nemmeno come sia stato possibile l'emergere della vita, nemmeno la materia a dire il vero, non sappiamo dire come e perché esista ciò che esiste. L'unica cosa che sappiamo è che esistiamo, che la vita c'è, e che dalla vita si è manifestata, la consapevolezza. Tutto è sorto dal niente? Dal nulla? Mi piace pensare che prima, prima di tutto, ci fosse, la consapevolezza, e se vogliamo chiamarla "Dio" poco cambia, ma è solo un pensiero, un'opinione. Io immagino che la consapevolezza, abbia atteso le giuste condizioni per manifestarsi, che abbia atteso l'emergere della vita, e di una forma vivente in grado di manifestarla. Così come il mare attende che l'acqua partita da sé, si trasformi in nuvole, per poi ricadere e tornare a se stesso. Tutto ci fa pensare che sia stato un processo graduale. Sprazzi di luce, piccole sensazioni; piccoli passi, rovine cadute, perché se la consapevolezza si fosse manifestata tutto a un tratto, di colpo, quel "pover'uomo", non avrebbe potuto fare a meno di impazzire. Immaginate un essere che improvvisamente, in una solitudine infinita, guarda il cielo, gli alberi, la notte stellata, il sole e la luna, e si accorge di esistere. Immaginate lo smarrimento? Chissà se è stata una grande gioia o un grande trauma, forse avrebbe voluto raccontarlo, confidarsi, ma non c'erano le parole per dirlo. Tuttavia non poteva farne a meno, ha provato a raccontarlo come meglio poteva, con quel che aveva, ci sono le tracce, dei dipinti sui muri nelle caverne,

iniziando un percorso che ancora dura. Ci sarà stato un momento in cui un uomo ha provato per la prima volta la paura? Paura di chi o di cosa? Di un animale, di un altro uomo, di se stesso? Paura della paura. Impossibile dirlo, tuttavia una cosa è facile da pensare; deve essere stato un percorso davvero molto lento, una presa di coscienza graduale. Possiamo paragonare quell'evento ad un cieco che acquista la vista. Un cieco che acquista improvvisamente la vista non può guardarsi intorno e chiamare le cose con il proprio nome, dovrà imparare gradualmente a conoscere, e gradualmente a orientarsi. E questo è ciò che succede con l'emergere della consapevolezza, sia a livello personale che a livello collettivo. Certo per noi è più facile adesso, non partiamo da zero come quell'ipotetico uomo di cui ho parlato, ognuno di noi può contare sulle esperienze e conoscenze di chi vive intorno a noi, e di chi ha vissuto su questa terra lasciando le sue impronte. Impronte preziose e allo stesso tempo drammatiche. La storia dell'umanità fin da tempi lontanissimi ci mostra una evoluzione difficile, contraddittoria. C'è indubbiamente una evoluzione, alcuni individui, incredibilmente, sono emersi dal branco e hanno avuto intuizioni straordinarie, e questo è successo migliaia di anni fa, trasmettendo poi le loro esperienze agli altri. Personaggi così straordinari che hanno dato al mondo, all'umanità, doni incredibilmente preziosi, personaggi dei quali, migliaia di anni dopo, ricordiamo ancora il nome e lo ricorderemo ancora a lungo negli anni a venire. Tuttavia, non è bastato, l'umanità nel suo insieme vive ancora nell'ombra, o se volete la penombra, la storia, assieme a grandi scoperte e notevoli passi avanti, è fatta di una violenza inaudita, guerre, massacri, e una crudeltà inimmaginabile. Il viaggio appare ancora lungo e pericoloso; servirebbe adesso un cambiamento profondo, un salto evolutivo, non più un singolo uomo che fa grandi cose, ma tante persone unite che fanno ciò che veramente conta, si riconoscono e si amano, giacché si ama veramente solo ciò che, veramente, si conosce. Guardiamoci intorno, osserviamo, osserviamoci, siamo capaci di farlo? A che punto siamo del percorso, abbiamo gli strumenti, le neces-

sarie conoscenze? Quanto pericolosi siamo ancora, quanto violenti, quanto aggressivi, quanto ignoranti; quanta paura dobbiamo avere ancora di noi stessi, gli uni degli altri, se continuiamo ad armarci e a produrre armi sempre più potenti e sempre più micidiali. Possiamo cambiare, liberarci da condizionanti che hanno la radice nella notte dei tempi? Cos'è "legge morale dentro di noi" di cui parla la filosofia? E il "Dio" d'amore di cui parlano tutte le religioni? Possiamo parlarne? Siamo abbastanza grandi, abbastanza evoluti, abbastanza maturi? Possiamo, adesso, ospitare in noi la consapevolezza in tutta la sua luce? Abbiamo ormai tutto ciò che serve, ci sono le cause e le condizioni perché ciò avvenga? L'attuale situazione mondiale non depone all'ottimismo. Verrà un tempo in cui nessun umano potrà mai uccidere un altro essere umano? A me piace pensare che sarà così, e tutto nasce dal pensiero, il pensiero è la forza più grande che c'è, e quando in tanti lo penseranno, tutto avverrà. Verrà un momento in cui gli esseri umani si guarderanno in faccia e si riconosceranno, si guarderanno in faccia e l'unica cosa che proveranno sarà il desiderio di abbracciarsi, riconosceremo l'amico e sapremo di essere ritornati a casa.

*Io me li immagino, non è difficile,
vivranno qui su questa terra
come noi, ci assomiglieranno.
Avranno gli occhi esattamente
dove li abbiamo noi,
solo lo sguardo sarà diverso.
Ci sarà un'armonia
tra i loro passi e il fluire delle onde.
Passeggeranno lungo il mare
e ameranno il silenzio,
o forse canteranno a volte in coro.
Parleranno di noi come di un ricordo
lontano, con molta gentilezza
e una profonda compassione.
Io li vedo, non è difficile, perché
sono già qui dentro di noi,
come noi, l'unica differenza
è che loro saranno umani.*



A quei primi incontri segreti c'ero anch'io

di Luisa Morgantini

*prefazione di Luisa Morgantini al libro **Combatenti per la pace Palestinesi e israeliani insieme per la liberazione collettiva**, Multimage 2024* Era il 2005, credo di ricordare nel mese di luglio, quando venni invitata da palestinesi e israeliani a partecipare a una delle prime riunioni, ancora segrete, dei Combatants for Peace a Beit Jala, un villaggio nei pressi di Betlemme che entrambi avrebbero potuto raggiungere senza difficoltà. I checkpoint e il coprifuoco colpivano infatti tutta la Cisgiordania e impedivano i movimenti. Si era verso la fine della seconda intifada, che era iniziata dopo il provocatorio gesto di Ariel Sharon, leader del partito Likud e contrario agli accordi di Oslo, di recarsi a Haram Al Sharif, la Spianata delle Moschee, 1 per affermare che tutta Gerusalemme da est a ovest doveva considerarsi capitale dello Stato di Israele, contrario quindi a condividere Gerusalemme come capitale di due Stati. Ricordo che Arafat implorò Ehud Barak, laburista e a quel tempo Primo Ministro, di impedire a Sharon la presenza sulla Spianata delle Moschee. La risposta fu la presenza di 1.800 soldati a proteggere Sharon e i suoi adepti. Le manifestazioni palestinesi, benché pacifiche, vennero represses brutalmente, mentre Hamas continuava a colpire i civili con le azioni suicide nei mercati, nelle pizzerie, sugli autobus, e anche forze come quelle di Fatah, con la sua ala dei Tanzim, 2 scelsero la lotta armata, attaccando l'esercito occupante (e secondo la convenzione di Ginevra un paese occupato militarmente avrebbe il diritto di difendersi...). Il risultato fu devastante per tutta la popolazione palestinese. Israele con la messa in atto dell'Operazione Scudo Difensivo tra fine marzo e inizio aprile 2002, con l'usuale disprezzo per ogni legalità internazionale, uccideva, arrestava e rioccupava la Cisgiordania e Gaza. La Muqata, il quartier generale dell'autorità nazionale palestinese e di Arafat, era stata quasi interamente demolita, tranne che per una piccola ala dove restava Arafat assediato. Ne uscì solo per morire a Parigi nel novembre del 2004. Il campo profughi di Jenin, su ordine del primo ministro Ariel Sharon (che nel frattempo aveva vinto le elezioni) venne invaso dalle forze dell'esercito israeliano con 150 carri armati, veicoli corazzati, elicotteri da combattimento e caccia F-16, insieme a due battaglioni di fanteria, squadre di commando e dodici bulldozer corazzati. Nel campo, i militanti palestinesi opposero resistenza armata ma vennero quasi tutti uccisi. Sebbene in scala molto minore a Jenin (basta rileggere il rapporto di Amnesty) sono accadute nei giorni dell'invasione le stesse cose che succedono oggi a Gaza: uccisioni, utilizzo dei palestinesi come scudi umani, torture e tratta-

menti crudeli, inumani o degradanti dei detenuti; nessun accesso al cibo e all'acqua; ostruzione degli aiuti medici e umanitari; e la diffusa distruzione di proprietà e infrastrutture urbane. Nelle testimonianze di chi è entrato nel campo dopo che l'esercito aveva portato a termine la devastazione si racconta di come il personale dell'ospedale avvolgesse i cadaveri in teli bianchi solo per metterli tutti in fila sul selciato. Il campo era stato isolato. Nessun giornalista o organiz-

ferro e fuoco dall'esercito e dai coloni, benché illegali e sempre più fanatici e messianici. Il governo israeliano continuava la sua hasbara (propaganda) mostrandosi al mondo come l'unica vittima (mentre occupa militarmente e illegalmente i territori o quello che rimane della Palestina), e sostenendo che nella leadership palestinese non ci fossero interlocutori affidabili per la pace, mentre erano loro a non rispettare ogni regola delle legalità internazionali. Avevano



zazione umanitaria aveva potuto entrare durante l'aggressione. Jennifer Lowenstein, 3 professoressa universitaria, attivista politica e giornalista indipendente, inviata in quel campo dal Centro per i Diritti Umani nella primavera del 2002, scrisse nel suo rapporto che "nessuno poteva entrare o uscire. Non volevano che si sapesse come i soldati avevano bruciato le foto di famiglia. Hanno urinato e defecato nelle pentole e nelle padelle della cucina. Hanno distrutto i giocattoli dei bambini e quando tutto è finito, un gruppo di loro ha riso e ha mangiato il gelato". 4 La stessa perversione che oggi mostrano i soldati dell'IDF a Gaza, con l'unica differenza che a Jenin sono state uccise 59 persone mentre a Gaza si sta commet-

già cominciato a costruire il muro, oggi lungo 720 chilometri, che non divide palestinesi e israeliani, ma si inserisce all'interno dei territori occupati palestinesi, annetten-dosi terra e risorse acquifere e lasciando interi villaggi senza terra da coltivare. Nei villaggi dove sorge il muro che abatterà migliaia e migliaia di alberi d'olivo secolari, i palestinesi si organizzano nei comitati di lotta popolare nonviolenta, per opporsi alla costruzione del muro e al furto di terre. Nel luglio del 2004 la corte di Giustizia Internazionale dell'Aja ne ordina lo smantellamento considerandolo illegale perché costruito per la maggior parte su terra palestinese, ma senza alcun esito: Israele continua impunita ad espandere le colonie illegali. E'

tendo un genocidio con l'obiettivo di cacciare i palestinesi dalla loro terra una volta per sempre. Ad oggi più di 37.000 persone sono state uccise di cui 14.000 bambini, e non sono numeri ma persone. Quanto a Gaza: è stata rasa al suolo, mentre la Cisgiordania è messa a



in questo contesto che si formano gruppi di palestinesi e isra-eliiani che sostengono che gli interlocutori per la pace ci sono, e che è necessario trovare una soluzione alla politica di occupazione e colonizzazione della Palestina. Membri del Parents Cicles family Forum,⁵ organizzazione dei familiari delle vittime israeliane e palestinesi, si uniscono dicendo che l'occupazione uccidesu entrambi i fronti, e che il dolore per la morte di un figlio è uguale per una madre palestinese o israeliana, mentre sostengono che la pace è possibile. Nel 2004 si era formata Breaking the Silence⁶ per iniziativa di un buon numero di soldati israeliani che avevano deciso di uscire dall'omertà per denunciare le violazioni dei diritti dei palestinesi e le continue crudeltà commesse dai soldati per tenere soggiogata la popolazione. Il fondatore Yehuda Shaul aveva prestato servizio militare a Hebron, dove i coloni avevano espulso i palestinesi occupando interi settori della città vecchia. Sempre più giovani israeliani si rifiutavano di prestare servizio militare perché non volevano essere partecipi dell'oppressione, né essere complici dell'occupazione militare. Alcuni di loro sono finiti in carcere. E non è solo la società civile a mobilitarsi, anche politici israeliani e palestinesi. Fra le figure di maggior spicco c'è il palestinese Yaser Abed Rabbo e l'israeliano Yossi Beilin che promuovono gli Accordi di Ginevra⁷ e presentano un piano di pace, per dimostrare che la pace è possibile. Sono stata testimone e partecipe di tutte queste iniziative, dal 1999 al 2009. Eletta nel Parlamento Europeo ho portato a Bruxelles o a Strasburgo i rappresentanti di queste organizzazioni, compresa la Commissione Internazionale delle Donne di cui facevo parte insieme a personalità palestinesi, israeliane e internazionali. Anche i Combattenti per la Pace sono stati accolti a Bruxelles per raccontare la loro esperienza straordinaria e cercare di smuovere il Parlamento affinché agisse per una pace giusta in Palestina e Israele. Ringrazio molto l'intelligenza e l'impegno di Pressenza nel presentare questa raccolta di testimonianze dei Combatants for Peace, forze sempre più minoritarie nella società israeliana, ma che proprio per questo devono essere conosciute e aidate. Fin dalla prima intifada ero impegnata con pacifisti sia palestinesi che israeliani, in un primo momento con le Donne in Nero israeliane, poi con i comitati delle donne palestinesi e con donne italiane con le quali avevamo costruito una rete contro la guerra e la violenza. Con il movimento pacifista italiano nel 1991 abbiamo lanciato una catena umana che circondava le mura di Gerusalemme chiedendo il riconoscimento dell'Olp: hanno partecipato 32.000 persone tra palestinesi e israeliani, noi italiani eravamo 1.300. In tutti questi anni ho costruito relazioni che sono parte della mia vita, molte di loro sono la mia famiglia. Con i Combatants for Peace per lunghi anni abbiamo fatto iniziative comuni qui in Italia e in Palestina. Ho partecipato ai loro primi incontri come quello di Beit Jala. Ero ospite di un'amica a Sheik Jarrah, a Gerusalemme

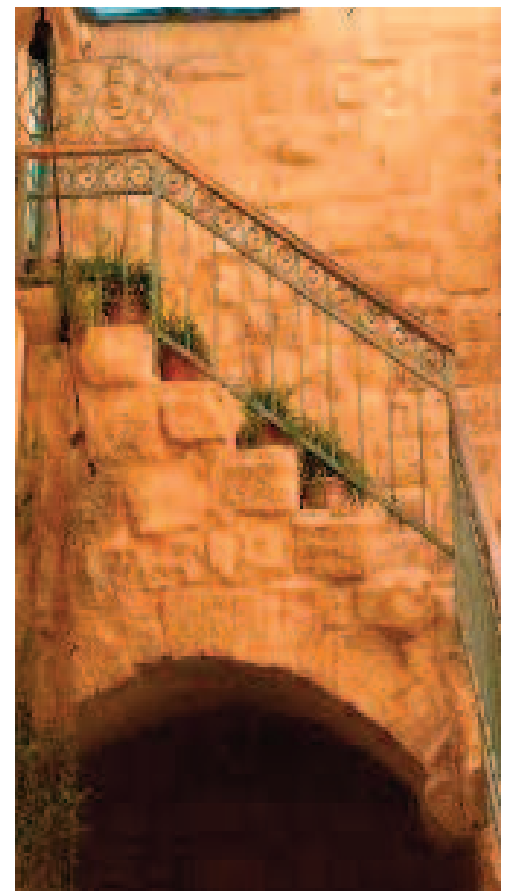
est occupata, dove giovani ebrei di cittadinanza israeliana arrivati da poco tempo dagli Stati Uniti, fanatici, fondamentalisti messianici, attaccavano le case abitate dai palestinesi per cacciarli via, case costruite dall'UNRWA, l'organizzazione delle Nazioni Unite che fin dalla sua fondazione è stata osteggiata dai diversi governi israeliani. Oggi più che mai, con il genocidio a Gaza, l'UNRWA è sotto attacco, cercano di liquidarla, perché ricorda in modo permanente la pulizia etnica cui è soggetta la popolazione palestinese, iniziata sin dal 1948 con la dichiarazione dello stato d'Israele, e riaffermata poi nel 1967 con l'occu-



pazione militare israeliana dei territori palestinesi. Diverse case sono state requisite da altri coloni dopo lunghe battaglie legali e altre famiglie stanno per essere evacuate, con documenti artefatti da parte dei coloni ma legittimati dalla Corte di Giustizia Israeliana.

Determinata a raggiungere quella sera Beit Jala, il taxista, che era anche un amico, accettò di accompagnarmi, non senza esitazione. Nelle strade buie e deserte, gli aerei volavano sulle nostre teste e temevamo che qualche pattuglia ci fermasse. Arrivata a Beit Jala conobbi altri israeliani e palestinesi, conoscevo già Elik, Bassam, Sulaiman, Itamar e altri. Si discusse a lungo del come rendere pubblico l'iniziativa, di cosa scrivere nell'appello, quale nome dare al gruppo e tra le diverse proposte venne scelta Combatants for Peace. Io ero piuttosto restia rispetto a quella parola "combattenti" che apparteneva a un linguaggio militare, ma credo che fosse Itamar a far notare "siamo stati combattenti e nemici... adesso vogliamo esserlo per la pace." Bassam Aramin ricorda sempre che i primi fondi da utilizzare per i trasporti, li avevo versati io stessa quella sera.⁸ Non sono stati facili i loro rapporti. La differenza delle loro condizioni era evidente anche solo nella libertà di movimento, e il

loro discorso trovava oppositori sia in Israele che in Palestina. In Israele per la maggioranza, erano i traditori, gli ebrei che odiano gli ebrei. In Palestina, per molti palestinesi, erano i "normalizzatori". Un giorno siamo andati in un villaggio al nord vicino a Jenin, dove di fronte a qualche centinaio di palestinesi, internazionali e israeliani, Chen, un ex soldato israeliano iniziò a parlare chiedendo perdono e raccontando ciò di cui si era reso responsabile durante il suo servizio militare: incursioni nelle case, arresti, abusi e violenze. Mentre parlava, temevo che qualche palestinese si alzasse e lo aggredisse, e invece quando terminò ci fu un grande applauso e un ex prigioniero lo abbracciò ringraziandolo per aver chiesto perdono. Quando Abir la figlia di Bassam venne uccisa da un soldato israeliano all'uscita della scuola, i Combatants trovarono i fondi per creare un giardino per ricordare Abir: fu una cerimonia molto commovente. Per qualche anno partecipai a parecchie manifestazioni e incontri dei Combatants, vennero anche in Italia, poi diradai la mia presenza, li incontravo a Ramallah o a Gerusalemme, molti se ne sono andati, nuovi sono arrivati e continuano ad esserci. Ogni tanto li incontro a Masafer Yatta dove Israele sta cercando di evacuare interi villaggi, per poter avere mano libera nell'addestramento dell'esercito. Nel giorno dell'anniversario della fondazione dello stato d'Israele e per la commemorazione della Nakba si riuniscono ad altri gruppi per raccontare l'altra storia, quella che Israele vuol tenere nascosta. Nel 2005 la loro presenza fu dirompente. E oggi più che mai c'è bisogno di loro e di tutti quelli che si oppongono alla violenza e sono per una pace giusta e per l'autodeterminazione del popolo palestinese, libero da apartheid, colonizzazione e occupazione militare israeliana. Grazie ancora a Pressenza per offrirci l'opportunità di conoscere almeno in parte questa sconosciuta storia di coresistenza, di palestinesi e israeliani insieme.



Le soluzioni Agroecologiche per un piano di emergenza

di Giuseppe Altieri

Gli allevatori, in particolare quelli industriali legati alle filiere agroalimentari di grande scala, come tutti gli agricoltori, protestano perché i costi delle materie prime (fertilizzanti, mangimi, Pesticidi, Gasolio, medicinali, energia elettrica, ecc...) sono aumentati oltre i limiti di margine... mentre i prezzi di vendita del latte e delle carni continuano a calare, causa importazioni di prodotti a basso costo (ad es. + 60% di importazioni di latte della Germania in Italia nell'ultimo anno). Con conseguente riduzione del prezzo pagato agli allevatori, es. da 60 a 50 centesimi al litro per il latte quest'anno (-15%), in ogni caso con forte speculazione sui prezzi dai produttori ai consumatori, visto che il latte confezionato fresco si vende a 1,5 € litro, separando parte del grasso (alla produzione siamo oltre il 4% di grasso nel latte mentre nel latte commerciale confezionato è previsto solo il 3,5% di grasso) per produrre panna e burro che da soli ripagano i costi di trasporto e confezionamento del latte stesso... Gli allevatori italiani subiscono anche la concorrenza del Nord Europa che per caratteristiche geografiche ha pianure più produttive. La risposta dei Sindacati agricoli e associazioni allevatori collegate, che hanno condizionato la zootecnica italiana negli ultimi 30 anni è stata quella di aumentare i capi allevati in modo industriale, visti i margini ridotti di guadagno per capo allevato, con l'illusione di aumentare i redditi... Ampliando le stalle. Con investimenti che godevano di contributi solo al 50% a fondo perduto; che hanno indebitato fortemente gli agricoltori... la maggior parte dei quali lavora da tempo solo per pagare i mutui. Finendo per perdere progressivamente il legame col territorio che non riesce più a sostenere il fabbisogno alimentare degli animali allevati, individuato nel numero orientativo di 2-3 capi bovini per ettaro, massimi. Mentre si importano soprattutto dal Brasile, sempre più mangimi, a base di Soia e Mais ogm resistenti ai dissecanti chimici (Glifosate) coltivati devastando la Natura e distruggendo foreste primarie (es. foresta amazzonica) con desertificazione di circa il 30% delle terre coltivabili (dati FAO), sovvenzionando OGM e produzioni industriali (USA - CANADA) e/o sfruttando gli esseri umani nei paesi del Sud del Mondo Mangimi il cui prezzo recentemente è aumentato di almeno il 50% in poco tempo... causa crisi energetica. Le politiche europee di sostegno al reddito PAC erogato a capo allevato o ettaro coltivato hanno "drogato" e mantenuto in vita il sistema agro-zootecnico industriale per almeno 50 anni... Sistema che però ormai è diventato insostenibile oltre che economicamente (produzioni in perdita e allevatori sempre più indebitati), anche dal punto di vista ambientale e sanitario, per la produzione di gran parte dei gas serra climalteranti (metano, CO2, Vapore acqueo, Ossidi di N), liquami e nano-particolato che hanno reso la pia-



nura padana irrespirabile, antibiotico resistenze sempre più diffuse e spesso trasferitesi ai batteri patogeni umani, malattie zootecniche sempre più gravi e dissesto idrogeologico causato dai liquami che hanno sostituito il fertile Letame, con conseguente distruzione dell'Humus e gravi conseguenze sul dissesto idrogeologico (vedasi alluvione in Romagna, con decine di migliaia di capi allevati affogati nel liquame... insieme a molti esseri Umani...). A ciò si aggiunge l'elevatissimo consumo idrico ed energetico degli allevamenti industriali. Senza pensare alle questioni etiche sul benessere animale, tutelato dalle recenti modifiche costituzionali, incompatibile con le condizioni di vita degli animali sfruttati al massimo negli allevamenti industriali e imbottiti di farmaci. Ora tutti i nodi vengo al pettine e gli allevatori rischiano di non poter più pagare i debiti con le banche, perdendo anche i terreni coltivati da generazioni... diventando prime vittime di un modello agro-industriale non adatto al territorio italiano e alle sue tradizioni agroalimentari. Le soluzioni Agroecologiche (a disposizione da 30 anni di politiche agro-ambientali europee) per un piano di emergenza a sostegno del recupero bio-territoriale della zootecnica Gli agricoltori non possono chiedere ulteriori sostegni al reddito senza contropartite, ovvero ad ettaro coltivato o a capo allevato in condizioni industriali disumane o meglio "disanimali", continuando ad usare pesticidi sintetici e mangimi industriali a base di ogm, prodotti distruggendo foreste primarie e fertilità dei terreni... bensì usufruire appieno dei pagamenti europei per i servizi alla collettività

per il benessere sanitario e ambientale collettivo, in primis quello degli stessi agricoltori, vittime economiche di un sistema agro-chimico ormai anacronistico e antiscientifico. Come previsto dalle politiche di sviluppo rurale agro-ambientali europee che da 30 anni compensano agli agricoltori biologici tutti i mancati ricavi e i maggiori costi, con maggiorazioni fino al 30% per le azioni collettive bio-territoriali, che comportano enormi benefici sociali. Dobbiamo ridurre i capi allevati e ritornare a una zootecnica di piccola e media scala, basata sul carico di animali per ettaro alimentabile con le risorse foraggere aziendali e/o comprensoriali a disposizione dei territori, riportando gli animali al pascolo libero nelle zone marginali, o sui terreni in rotazione che poi si possono seminare senza concimazione, grazie alle deiezioni zootecniche, recuperando le razze autoctone più adattate ai diversi territori e alle produzioni tradizionali. Utilizzando appieno eventuali accordi tra produttori zootecnici (e di fertile letame) e quelli di foraggi biologici, i quali necessitano di letame per fertilizzare le proprie coltivazioni, foraggere e cerealicole nella logica dei Bio-territori e della sovranità alimentare locale e nazionale consentita dai regolamenti sulla zootecnica biologica ed incentivati dalle politiche europee. Come ad esempio nel caso delle bufale campane che vivono molto bene nei terreni umidi di valle, ma hanno bisogno del buon fieno di montagna e collina, visto che la richiesta di Mozzarella è elevata e le zone di allevamento non hanno terreni a sufficienza per produrre i foraggi necessari ai capi allevati. Anche il pascolo tradizionale degli Uliveti (es. gli ulivi secolari del Salento che hanno drammatico bisogno di fertile letame, vista la desertificazione dei terreni), Frutteti e Vigneti nel periodo non produttivo, o il pascolo tradizionale dei cereali con le pecore in fine inverno-inizio primavera per stimolarne l'accestimento e controllare le erbe infestanti (come dimostrano recenti attività innovative di "recupero delle tecniche tradizionali" realizzate in Sardegna), contribuisce al benessere degli animali, alla zootecnica consociata e alla migliore produzione delle coltivazioni, migliorando la fertilità dei terreni. La zootecnica "biologica" si basa proprio sul limite massimo dei 2 capi bovini per ettaro e in questa situazione di crisi riesce a resistere meglio, riducendo i costi economici ed energetici per mangimi e fertilizzanti, eliminando pesticidi e diserbanti. Essa gode di elevati "pagamenti" europei a sostegno della produzione di foraggi (ad esempio in Umbria se alleviamo 2 Unità bovine /ha arriviamo a oltre 600 €/ettaro di pagamento per pratipascoli biologici aziendali e altre colture foraggere) e per le altre coltivazioni biologiche aziendali. Ma tali pagamenti non sono uniformi tra le regioni creando disparità di trattamento economico tra gli allevatori, violando il criterio di corretta concorrenza e il principio di

uguaglianza costituzionale. Mentre i prodotti alimentari biologici sono sempre più richiesti sul mercato dai "consumatori" con 2 tt, attenti alla salute ambientale e nutrizionale. Con l'Italia che oggi ha raggiunto il 20% delle superfici agricole nazionali certificate in Biologico, ma che potrebbe riuscire in una riconversione agroecologica in breve tempo. Dobbiamo inoltre utilizzare al massimo i fondi dei Programmi di Sviluppo Rurale Regionali per il recupero delle razze animali e delle varietà tradizionali a rischio di estinzione, attraverso le tecniche tradizionali agroeco-biologiche, visto che razze e varietà antiche non si adattano certo all'uso della chimica o dei mangimi, bensì al fertile letame ed ai foraggi biologici, pena l'impossibilità di mantenere le carat-



teristiche organolettiche e nutrizionali originarie e inimitabili dei prodotti alimentari locali, trasformati dalla sapienza tradizionale italiana. che possiamo definire "Agroecologiche". E' noto ad esempio che il Parmigiano non può essere prodotto se si alimenta il bestiame con insilati o mangimi OGM, ma necessita del fieno di erba medica... "come una volta"... e le razze Modenesi, Reggiane come le altre minori locali garantiscono prodotti biologici di migliore qualità, che spuntano prezzi migliori. Notevoli fondi europei per il Benessere Animale (500 € a capo bovino equivalente) sono inoltre cumulabili per gli allevatori, messi a disposizione per sostenere l'alimentazione biologica degli animali e libera da OGM, il pascolamento e le condizioni di stabulazione libera, l'eliminazione dei farmaci preventivi, il controllo biologico con insetti utili delle mosche e altri insetti molesti, ecc... Fondi sino ad oggi sottoutilizzati nelle politiche regionali (100-200 € a capo allevato), con azioni minime senza sostanziali benefici per l'ambiente, per gli animali, ne tantomeno per gli allevatori... e che potrebbero rappresentare la chiave di volta per le soluzioni ai problemi degli allevatori. Gli agricoltori e allevatori sono disposti a fare la loro parte per la riconversione agroecologica ma dobbiamo usare appieno le

risorse europee disponibili in tal senso, sostenendo e migliorando il loro reddito, per il contributo al bene collettivo. L'Italia deve rappresentare il Faro Agroecologico europeo in grado di creare sinergie con gli altri paesi nella riconversione agroeco-biologica complessiva, guidata dalla sapienza delle nostre tradizioni agroalimentari, con conseguenti vantaggi reciproci nell'import-export delle materie prime biologiche ed export e delle bio-eccellenze agroalimentari tradizionali, trasformate in modo artigianale secondo le "antiche ricette", basate sulle varietà autoctone e la biodiversità locale. Puntando in primis alla sovranità alimentare locale con distribuzione in filiere corte e dirette di alimenti biologici dal produttore ai consumatori ottenendo nel contempo un

m a g g i o r
g u a d a g n o
per i primi e
un rispar-
mio per i
consumatori,
con miglio-
ramento
sanitario
nazionale
per al tutela
della salute
alimentare.
Mentre oggi,
invece,
assistiamo
sempre più
alla perdita
di qualità
delle nostre
produzioni
tipiche (es
IGT) spesso
realizzate

con ingredienti importati da coltivazioni industriali, ogm, additivi sintetici, che contrastano e svuotano la tradizione agroalimentare italiana originaria, la più imitata al mondo. Che dobbiamo difendere attraverso la qualità biologica delle materie prime e la scienza agroecologica per produrle... in Italia come in tutta Europa. Dobbiamo in ogni caso produrre e mangiare meno carni e derivati zootecnici guadagnando anche in salute e ambiente, contribuendo alla sovranità alimentare nazionale e dei popoli in modo sostanziale. Dal momento che il rendimento zootecnico è circa il 10 % rispetto agli alimenti ingeriti dagli animali, a livello mondiale gli allevamenti industriali consumano risorse alimentari in grado di sfamare 25-30 miliardi di esseri umani (e mi tengo molto basso, ndr) per produrre alimenti zootecnici che possono nutrire solo 2-3 miliardi di "obesi ed ammalati"... E senza nemmeno considerare lo spreco alimentare della grande distribuzione globalizzata (arrivato al 50% dei prodotti agricoli) potremmo quantomeno raddoppiare la disponibilità di proteine per l'umanità attraverso una dieta bilanciata a prevalenza vegetariana, senza bisogno di integralismi vegan, ne soprattutto carni sintetiche!! ... Ne, tantomeno, farine d'insetti e/o OGM pericolosissimi per la salute umana, e la

sovranità alimentare. Ripristinando le foreste primarie oggi devastate per produrre mangimi ogm o allevamenti industriali... visto che sul Pianeta siamo "appena" 8 miliardi di esseri Umani. La Terra Madre ha le risorse necessarie a sfamare tutti i propri figli Umani ed animali... ma sempre insufficienti per l'avidità dei pochi che controllano i mercati agroalimentari internazionali... che vanno assolutamente regolati attraverso il contributo collettivo e se necessario ripristinando l'uso dei dazi commerciali a protezione delle sovranità alimentare quale diritto dei popoli nel vero libero scambio delle eccellenze biologiche delle diverse culture agricole. Riferimenti costituzionali e norme derivate **Art. 9 Costituzione** revisionato: La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica [cfr. artt. 33, 34]. Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione. Tutela l'ambiente, la biodiversità e gli ecosistemi, anche nell'interesse delle future generazioni. La legge dello Stato disciplina i modi e le forme di tutela degli animali.

Articolo 41 revisionato L'iniziativa economica privata è libera. Non può svolgersi in contrasto con l'utilità sociale o in modo da recare danno alla salute, all'ambiente, alla sicurezza, alla libertà, alla dignità umana. La legge determina i programmi e i controlli opportuni perché l'attività economica pubblica e privata possa essere indirizzata e coordinata a fini sociali e ambientali [cfr. art. 43].

Inoltre, l'**art. 32** della Costituzione Italiana tutela la salute come diritto inviolabile in particolare, in riferimento alle proteste degli agricoltori:

L'Art. 3 comma 2 Costituzione, che recita: E' compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'uguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese. E' proprio per questo principio costituzionale che la riconversione agroecologica viene pagata dalla collettività, attraverso i fondi agroambientali europei, per l'agricoltura biologica e il benessere animale, le misure agro-climatico-ambientali, erogati attraverso i bandi regionali che devono ricompensare gli agricoltori pagando loro tutti mancati ricavi e i maggiori costi, più un 30% per le azioni collettive bio-territoriali, come previsto dai Regolamenti europei in materia elaborati a partire dal 1992... Sostenendo inoltre le spese di certificazione (3.000 €/annui ad azienda) assistenza tecnica (4.500€ annui ad azienda - 80% dei costi), formazione, innovazioni, insediamento di giovani agricoltori (50.000 € a fondo perduto), assicurazioni agevolate con polizze rimborsate al 70%, tra cui quelle per la difesa e cura biologica ...mai purtroppo attivate, ndr... con i conseguenti disastri causati dalla peronospora e non solo... ecc.

Un festival che si diffonde nel territorio

di Olivier Turquet

Quattro anni fa tentammo di fare il primo Eirenefest a Taranto, grazie all'interessamento di Mimmo Laghezza, autore della Multimage, giornalista e attivista e Annalisa Adamo, all'epoca Assessore di quel Comune. Il tentativo non andò a buon fine sostanzialmente perché coincise con l'epidemia di Covid e con altre difficoltà. Ma le azioni umane, una volta lanciate nel mondo, prendono direzione e, dice un aforisma umanista, i pensieri producono e attraggono azioni. Così grazie alla permanenza e al contributo di molte persone (di cui potete trovare traccia consultando le varie sezioni dei partecipanti a Eirenefest sul sito www.eirenefest.it) il festival è arrivato a Roma, nel quartiere di San Lorenzo nel giugno del 2022 e lì è stata celebrata la seconda edizione, nonché la terza imminente. Non termineremo mai di ringraziare Energia per i Diritti Umani, associazione ospite che in quel quartiere lavora da decenni e che ha svolto un ruolo insostituibile nel tessere le relazioni sociali lì e permettere la realizzazione del Festival ai Giardini del Verano e a varie altre location del quartiere. Ma fin dall'inizio ci siamo chiesti, nel Comitato Promotore, se un festival nazionale ed annuale fosse una soluzione sufficiente: la risposta è stata no, le tematiche che stanno intorno ai libri per la pace e la nonviolenza vanno praticate ogni giorno in ogni posto. Inoltre ci siamo resi conto che lo sforzo or-

ganizzativo per un festival nazionale non corrispondeva a una partecipazione nazionale di massa: cioè sono numerosi i motivi logistici ed economici per cui non è facile venire a Roma al festival nazionale. Queste considerazioni ci hanno portato a lanciare l'idea dei festival locali che si svolgono in piena autonomia, semplicemente aderendo alla Carta Etica e al Regolamento del Festival. Questo modo di lavorare ha già dato i



primi risultati con il festival locale svoltosi a Bisceglie dal 3 al 4 maggio di quest'anno organizzato da un Comitato Promotore con una grande presenza di associazioni e con un ricco programma che potete consultare qui - maggio-2024/ In questo mo-

mento sono già in marcia altri due festival locali: a luglio un festival itinerante tra le varie cittadine del Valdarno sia aretino che fiorentino e, a fine settembre, un festival tematico dedicato alla comunità educante che si svolgerà a Firenze nel quartiere dell'Isolotto, luogo dove risuonano le azioni di numerosi pacifisti e nonviolenti quali Giorgio La Pira, Don Enzo Mazzi, Gigi Ontanetti e che ha una vasta tradizione di cultura dell'educazione nonviolenta. Questi due festival toscani sono già in una fase avanzata di organizzazione ma si può comunque entrare in contatto e fare proposte scrivendo a valdarno@eirenefest.it e firenze@eirenefest.it Già ci sono altre ipotesi di festival locali che si stanno concretizzando sia in grandi città (Milano, Torino, Palermo) che in città più piccole, ma l'idea è che il nome Eirenefest possa diventare una specie di marchio da usare per la diffusione della cultura della pace e della nonviolenza, cultura della quale sentiamo sempre più il bisogno. L'invito è dunque che chi fosse interessato a portare avanti questo progetto si metta in contatto con info@eirenefest.it sapendo di poter contare con il supporto e il bagaglio di esperienza che il Comitato Promotore nazionale ha accumulato in questi quattro anni di attività e che è a solidale disposizione di tutti coloro vorranno intraprendere questa meravigliosa impresa.

Eirenefest a Bisceglie.

L'impegno concreto per la pace è nel gemellaggio della città con Kahn Younis (Palestina)

Si è conclusa domenica sera con il concerto del Cantiere Comune Mediterraneo la prima edizione locale dell'Eirenefest, il Festival del libro per la pace e la nonviolenza nella splendida cornice del Castello normanno-svevo-angioino di Bisceglie (BT), simbolo del crogiuolo di culture che vive da sempre nella nostra accogliente terra pugliese. La rassegna, cominciata venerdì 3 maggio con il Convegno organizzato dal Centro Studi per la Scuola Pubblica (CESP) in collaborazione con l'Osservatorio contro la militarizzazione delle scuole e delle università presso il Liceo "Da Vinci", è proseguita poi con tante iniziative di carattere culturale, educativo e ricreativo con tantissimi ospiti provenienti da tutta Italia. Anche le comunità scolastiche sono state coinvolte nell'organizzazione degli eventi, infatti venerdì pomeriggio il CPIA di Bisceglie ha partecipato con attenzione all'incontro con Giuseppe Chiodo dell'ANPI di Minervino e poi in serata all'iniziativa con Lucia Antonino e Daniela Lamanuzzi, studentesse del Liceo "Da Vinci", che hanno dialogato, a partire dal libro "Ero l'uomo della guerra", con l'autore Vito Alfieri Fontana, costruttore di mine antipersona diventato poi sminatore dopo l'incontro con don

Tonino Bello. Il sabato mattina, invece, sono state le alunne e gli alunni della scuola "Monterisi" ad essere impegnate/i in un reading di poesie sulla pace con la poetessa siciliana Maria La Bianca in un evento promosso dal Presidio del Libro e dal Club UNESCO di Bisceglie presso la biblioteca L'isola che non c'è. La serata di domenica è stata, infine, caratterizzata dalla proiezione di cortometraggi a cura di Nazra Palestine Short Film Festival con interventi di Amira e Mohammed, rappresentanti della comunità palestinese, e Domenico Mortellaro, sociologo, sulla situazione gravissima che sta vivendo il popolo palestinese. Durante la serata è stato richiamato l'interesse che in passato la comunità biscegliese ha mostrato per la Palestina, in particolare per il gemellaggio che Bisceglie sottoscrisse, sotto l'amministrazione di Franco Napoletano, con la

città di Kahn Younis nella striscia di Gaza, poco più a nord di Rafah. Probabilmente è proprio a Kahn Younis che, se dovessero essere confermati gli attacchi via terra dal sud della striscia, avverrà la strage finale del popolo palestinese, ormai allo stremo, senza ospedali, rifugi, acqua potabile e viveri. In virtù di questo gemellaggio, che rende i/le biscegliesi fratelli e sorelle del popolo palestinese di Kahn Younis, non si può ignorare il lamento di dolore che sale da quella terra e giunge sino a noi, popoli del Mediterraneo, accomunati da un progetto di pace che da Bisceglie deve ripartire, così come a Bisceglie ha mosso i primi passi la Legge 185/1990 sulla vendita di armi, così come a Bisceglie ha messo radici la rivista fondata da don Tonino Bello Mosaico di Pace, così come da Bisceglie è partita la prima edizione locale dell'Eirenefest. In conclusione della kermesse la promessa del Comitato Promotore dell'Eirenefest ai fratelli e alle sorelle palestinesi è stata quella di farsi carico di portare il loro grido di dolore davanti alle istituzioni, alle associazioni, alle comunità scolastiche e alla società civile intera affinché non si resti indifferenti davanti alla tragedia alla quale stiamo assistendo giorno dopo giorno.



Il tuo programma preferito

Comunicazione Comportamento e Scuola Politica

Parlare di politica è diventato imprescindibile: finanza, economia, ambiente, popolo, ci deve essere un dialogo, un atto che rinforzi a vicenda tutte le parti e porti ad un'evoluzione naturale. La comunicazione deve essere diretta per esempio: fino al 2008 sono stati accumulati circa 50 anni di debiti, che ancora non è stato possibile quantificare con certezza in quanto non tutti i debiti erano riferiti a crediti certi, liquidi ed esigibili. I passivi accumulati dalla Capitale, infatti, partono da fine anni 50'. Per

altro, solo a partire dal 2017 sono state attivate tutte le procedure necessarie per recuperare i crediti che Roma Capitale vantava verso terzi. In sostanza Roma era fallita, nel 2008 gli ispettori del MEF della Ragioneria Generale dello Stato di fatto certificano il default. Questi mutui derivano da contenziosi per espropri di terreni effettuati dal Capidoglio in previsione delle Olimpiadi del 1960 e prestiti contratti per realizzare opere in funzione del Giubileo del 2000. Anche perché uno "shutdown" (fallimento di Roma Capitale con conseguente annullamento di servizi pubblici, compresi quelli essenziali) avrebbe potuto trasformarsi in una bomba sociale. Il

primo piano di rientro dall'indebitamento progressivo del Comune di Roma è stato presentato dal Commissario Straordinario del Governo pro tempore, il 30 settembre 2008. Il secondo piano di rientro è stato nel 2010 anche se la normativa non prevede un termine finale per questo finanziamento, i relativi fondi sono stati impegnati nel bilancio dello Stato, con il Decreto ministeriale MEF 28 marzo 2011, dal 2011 al 2040. Un altro esempio di comunicazione diretta: istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sull'attività svolta dalle associazioni denominate Bilderberg, Commissione Trilaterale e Gruppo dei trenta in relazione alle scelte economiche e istituzionali dell'Italia e dell'Unione europea nel biennio 2010-2011. L'intenzione del gruppo Bilderberg sarebbe quella di creare "l'aristocrazia del proposito" destinata a controllare i bisogni vitali del resto dell'umanità. Il comportamento è una convezione. La convezione è una norma sociale accettata in una cultura ben definita, valida anche solo in un certo ambito limitato da un tempo e un luogo. Riguarda modi di agire, di pensare e di comunicare. Le convezioni posso essere stabilite per utilità pratica, per facilitare le relazioni sociali perché "risparmiamo" agli individui di precisare comportamenti o affermazioni. Il comportamento umano può essere

comune, insolito, accettabile o inaccettabile. Gli essere umani valutano l'accettabilità di un determinato comportamento usando norme sociali e regolando i comportamenti tramite mezzi di controllo sociale. In ogni società il controllo sociale opera sull'individuo su 2 livelli: il controllo informale, o interno, corrispondente al processo di socializzazione. Questa è distinta in Primaria: viene condotta dalla famiglia, comporta una prima elementare assimilazione delle norme sociali. Secondaria viene condotta

dagli altri gruppi di appartenenza quali ad esempio il gruppo dei pari o le istituzioni scolastiche. Il controllo formale, o esterno, è il controllo attuato dalle istituzioni, dalle norme penali e dalle sanzioni, ossia da agenti esterni che sorvegliano la condotta dell'individuo. Il controllo sociale rappresenta l'idea che la società possa influenzare in modo coercitivo il comportamento del singolo individuo, andando a generare, talvolta, comportamenti di rifiuto dello status quo e comportamenti anti convenzionali. La società è un'entità esterna all'individuo, che esiste prima di esso e che ne influenza il comportamento. Uno di

questi comportamenti influenzati dalla società, dalla massa, è la moneta. Su www.playpausa.eu il sito di riferimento per l'associazione politica indipendente PLAYITALIA potete scaricare il tema, la nostra locandina, dove anche qui potete vedere come la pensiamo. La scuola politica è quello che stiamo facendo ora. Adesso possiamo imparare tutto da Youtube, possiamo chiedere al nostro professore Google il significato, il valore di ogni parola scrivendola nel sito, essendo tutti loro siti americani. Nella nostra scuola politica di PlayItalia stiamo insegnando a tutti/e ad informarsi responsabilmente, a notare le truffe legalizzate come il calcio e soprattutto a dire no alle mazzette legalizzate. Tutto questo lo potete trovare, già esiste e stiamo raccogliendo finanziamenti tramite i BIGLIETTI ANTI CENSURA al costo di 1,00 euro. 1° regola di PlayItalia non parlare di PlayItalia; 2° regola di PlayItalia non bisogna parlare mai di PlayItalia. La nostra segreteria è disponibile 24 ore su 24 al numero 339.6471535. Piacere Roberto Di Andrea presidente della prima associazione politica indipendente live, in diretta per la trasparenza e per dare la possibilità a tutti/e di credere in qualcosa di reale. Alla prossima e ringraziamo sempre questo spazio messo a disposizione.



SOVRANITA' POPOLARE APS

Iscrizione Registro Operatori di Comunicazione al numero 32781 del 09/03/2019

HANNO COLLABORATO:

Pasquale Pugliese, Leo Gabriel, Zaira Zafarana, Teodoro Palpacelli, Claude AnShin Thomas, Gianmarco Pisa, Mao Valpiana, Valdo Immovilli, Luisa Morgantini, Giuseppe Altieri, Olivier Turquet, Renato Napoli, StK

DIRETTORE RESPONSABILE

Maurizio Torti

IMPAGINAZIONE

Art Coupe

WEB

www.sovranitapopolare.org

SOVRANITA' POPOLARE APS

Sede legale Via Teodosio 18, Milano 20131
Tel. PIVA 10575600969 CF. 97832430157
sovranitapopolareaps@pec.sovranitapopolare.org
+393519460960

REDAZIONE

*Via Teodosio 18, Milano 20131
*info@sovranitapopolare.org
*redazione@sovranitapopolare.org
*abbonamenti@sovranitapopolare.org
*Autorizzazione Tribunale di Milano N°316 del 12 dicembre 2018

Editore Sovranità Popolare APS

Iscrizione annuale socio per 2021 Per iscriversi collegarsi al sito: www.sovranitapopolare.org

Stampato da:

STAMPAPRINT SRL via. Bachelet, 97
Porto Mantovano (MN) 46047

Questo numero di Sovranità Popolare - Eirenefest Speciale 2024 -

è un progetto sostenuto con i fondi Otto per Mille della Chiesa Valdese

otto per mille
CHIESA VALDESE
UNIONE DELLE CHIESE METODISTE E VALDESE

Contro l'eolico e il fotovoltaico a terra

Convocati gli stati generali della coalizione ambientalista "Articolo 9" (*)

di Renato Napoli

Si svolgeranno gli Stati Generali di quindici Associazioni ambientaliste insieme a Sindaci e Rappresentanti delle Comunità interessate dalla installazione di torri eoliche e pannelli fotovoltaici su terreni agricoli per una potenza di circa 44,500MW. Un appuntamento per preservare il paesaggio e la biodiversità manifestando tutto il loro dissenso verso una transizione energetica che occupa gli spazi naturali e agricoli, la quale non aiuta la decarbonizzazione, pesa sulle bollette e sulle tasse dei cittadini e va ad esclusivo beneficio del business internazionale delle fonti elettriche intermittenti. Cosa porta questa coalizione, e perché,



a manifestare il proprio dissenso verso l'interesse delle grandi industrie e delle Istituzioni alla installazione di questa tecnologia verde? Anche contro altre "benemerite" grandi associazioni che le sostengono? Partendo dalla seconda domanda, riportiamo quanto risponde Carlo Alberto Pinelli (ambientalista storico past-president di Mountain Wilderness International e Italia, alpinista e regista documentarista) commentando le posizioni (ndr il testo integrale) di alcune altre Associazioni perdendo la pazienza "sbotta": "Può essere comprensibile che tra le associazioni ambientaliste ci siano posizioni, anche radicalmente divergenti, relativamente all'efficacia delle energie rinnovabili per la mitigazione del riscaldamento globale del pianeta e sull'importanza culturale dei paesaggi nazionali. Quello che ormai non è più tollerabile è che alcune di queste associazioni si arroghino il diritto di spacciare le loro discutibili posizioni come se fossero la voce dell'intero arcipelago ambientalista. È bene chiarire che le affermazioni di Legambiente, WWF e compari, non sono condivise da altre storiche associazioni. Oggi la salvezza dei paesaggi italiani dipende dalla crescente opposizione di tante realtà territoriali che l'invasiva propaganda a tappeto degli speculatori delle FER non è riuscita a piegare". Alla prima domanda, invece, la risposta è che le emissioni italiane di CO2 rappresentano appena lo 0,8% dell'impatto globale che è causa dei cambiamenti

climatici. Le fonti rinnovabili elettriche intermittenti, pur avendo ricevuto un sostegno senza precedenti nella storia - dalle bollette degli italiani, dai governi e dalle istituzioni sovranazionali - in oltre 20 anni, non hanno corrisposto all'aspettativa di sostituire i combustibili fossili e sono rimaste confinate a percentuali risibili rispetto ai consumi finali di energia, meno del 4% secondo gli ultimi dati ufficiali. Alcuni esempi semplificativi:

- si tratta a tutti gli effetti di impianti industriali di notevoli dimensioni: 100-150 m di altezza (con rotor ampi 70-90 m, l'altezza di una casa di 10 piani) e collocati in posizioni ovviamente dominanti;

- nel caso l'impianto sia più di uno, richiede grandi spazi perché non devono togliersi il vento a vicenda: per una centrale da 7-10 megawatt (sufficiente per 3 mila abitazioni) occorre circa un chilometro quadrato;

- la loro realizzazione comporta la creazione di piste e nuove strade, elettrodotti, cantieri, trasporti pesanti, cabine e stazioni elettriche, con colate di cemento per l'ancoraggio al suolo e plinti di cemento ancorati a 20 m di profondità con gravi danni all'equilibrio idrogeologico;

- oltre all'impatto paesaggistico notevole è anche l'impatto acustico;

- un aerogeneratore medio (300 kilowatt) a distanza di 200 metri fa un rumore di 45 decibel (per confronto: lo stormire delle foglie nel bosco è di 20 decibel e il rumore del traffico cittadino di circa 70 decibel);

- il rumore cresce se l'impianto è più di uno e se aumenta il vento;

- la rotazione delle pale metalliche può creare interferenze elettromagnetiche, che disturbano le trasmissioni radiotelevisive;

- gli aerogeneratori determinano grandi impatti diretti e indiretti sull'avifauna, sugli habitat ed in generale su tutto l'ecosistema coinvolto. Gli impatti diretti sono dovuti alla collisione degli animali con parti dell'impianto in particolare il rotore e riguarda principalmente, chirotteri, rapaci e migratori. Quelli indiretti sono relativi all'aumentato disturbo antropico con conseguente allontanamento e/o scomparsa degli individui, modificazione di habitat (aree di riproduzione e di alimentazione), alla frammentazione degli areali. Un'altra risposta riguardante l'eolico la si può leggere nel testo sui numeri di riferimento nell'allegato tecnico del manifesto degli Stati Generali realizzato dall'Ufficio Studi dell'Associazione Amici della Terra. Sul fotovoltaico invece si tratta di un impatto che merita di essere studiato, analizzato e valutato, anche nei procedimenti di autorizzazione all'installazione. È innegabile che tale fonte rinnovabile da fotovoltaico presenta diversi vantaggi: è molto abbondante, inesauribile e distribuita su tutto il pianeta. Per essere utilizzata, però, allo stato attuale delle tecnologie, sono necessari piccoli impianti per il fotovoltaico domestico oppure impianti di grandi dimensioni che possono coprire anche diversi ettari di terreno. A tal proposito l'ARPAV (Agenzia Regionale per la Prevenzione e Protezione Ambientale Veneto) ha effettuato un monitoraggio sull'impatto microclimatico dovuto dagli impianti fotovoltaici. Le linee

guida, realizzate con il supporto specialistico della Fondazione Osservatorio Meteorologico Milano Duomo ETS, dettagliano posizione, orientamento, tipo di sensori, qualità degli strumenti meteorologici da utilizzare, durata e numero di stazioni minimo per realizzare una campagna in grado di cogliere le modifiche indotte sul microclima locale. Nel caso in cui non sia possibile effettuare una campagna meteorologica, propongono alternative al monitoraggio in campo, come lo studio delle immagini da satellite ad alta risoluzione e la modellistica numerica. Per saperne di più si possono scaricare le linee guida. Pertanto è possibile che gli impianti influiscano sulla temperatura dell'aria locale, per effetto del riscaldamento dei pannelli e quindi dell'aria a loro immediato contatto, generando una cosiddetta "isola di calore", simile a quella prodotta dalle aree urbane. In fine, parlando di impianti eolici, non è da tralasciare quanto riportato dal quotidiano "Basilicata24.it" a gennaio di quest'anno: «Totò Riina, intercettato in carcere: «Questo signor Messina è fissato con questi pali della luce». Si trattava di pale eoliche. Matteo Messina Denaro aveva intuito da tempo che l'eolico costituisse un gran bell'affare. Non a caso, secondo alcuni pentiti, sarebbe stato Vito Nicastri, "re dell'eolico", a finanziare la latitanza del capo mafia» a tal proposito Carlo Ripa di Meana diceva: «L'affaire eolico: una gallina dalle uova d'oro che, grazie agli incentivi più alti d'Europa, ha fatto gola alla malavita organizzata». Potrà essere tollerabile per i territori italiani interessati che hanno caratteristiche esclusive, una simile devastazione? Non servirà! Per partecipare agli stati generali "articolo 9" è possibile registrarsi al seguente link

<https://forms.gle/D1ogRc7kre2RzV6f8> prendendo visione degli obiettivi elaborati in un Manifesto programmatico. (*) La "#coalizione articolo 9" (cfr. Costituzione italiana art.9), nata agli inizi di giugno 2021, ha come come riferimento l'articolo della Costituzione. È formata da quindici associazioni ambientaliste per la salvaguardia del paesaggio e della biodiversità: Altra Italia Ambiente, Altura. Amici della Terra, Associazione Ranuccio Bianchi Bandinelli, AssoTuscania, CNP, Comitato per la Bellezza, ENPA, Forum Salviamo il Paesaggio, GrIG, Italia Nostra, LIPU, LIPU Puglia e Basilicata, Mountain Wilderness Italia, Movimento Azzurro, Movimento nazionale Stop al Consumo di Territorio, Pro Natura, Rete della Resistenza sui Crinali.

(*) <https://www.italianostra.org/news/adesione-alla-manifestazione-di-roma-per-l-art-9-della-costituzione-promossa-da-15-associazioni-nazionali/>



Il mondo perduto

Un viaggio al futuro di passato

di StK

Le guerre non vengono iniziate dai militari. Qualcuno ha citato e seguito i principi di alcuni musicisti (Hitler e Wagner), qualcuno per le strade di Parigi ha usato i pallettoni di artiglieria contro folle di ribelli (Napoleone 1795), un'altra persona ha invitato a sganciare una bomba atomica sulla Russia (Timoshenko 2014), la filosofia di un altro era guidata da una ricostruzione radicale della società, eliminando ogni oppressione e disuguaglianza sociale. Il mezzo di tale ricostruzione doveva essere la rivoluzione. Se

i primi quattro furono invasori, e quindi oppressori dei popoli, il rivoluzionario, al contrario, mantenne ciò che i partiti invasori avevano promesso, di elezione in elezione: fratellanza, uguaglianza e pace. Alcuni preferiscono scegliere nuovi candidati, altri hanno scelto l'azione. È così che è emerso lo stereotipo dei due mondi: il mondo delle parole e il paese dei fatti. Nel mondo delle parole, le persone lottano costantemente per la libertà. Nel mondo dei fatti, la libertà era garantita. Per esempio, una visita dal me dico veniva effettuata in giorno (e non dopo 30 giorni o due mesi). Per quale obiettivo lottano i combattenti? Per il sogno di avere ciò che c'era nel paese dei fatti. Fatto principale era il lavoro garantito in tutti le repubbliche dell'URSS. Adesso la guerra fredda ha trasformato il mondo in un unico polo in un libero mercato, alimentando criminalità di ogni tipo e in ogni settore

della vita sociale. Liberando le mani sporche, liberando paese dopo paese dalle proprie scelte politiche e sociali, liberando dal lavoro e benessere. Nuova epoca nuove parole e significati. Per esempio, "l'integrazione" è il processo di creazione di comunità sociali attraverso l'interazione efficace tra i loro membri in vari campi. Di conseguenza, si forma una comunità di sicurezza in cui i fattori politici sono orientati verso la creazione di un nuovo centro politico. Tutto non andrebbe male se non

tendosi di disporre dei beni dei loro vicini. Il libero mercato ha confermato l'assioma della libertà di criminalità. E vediamo la guerra in tutte le sue manifestazioni: violenza domestica, culturale, politica; la schiavitù economica, sessuale e mascherata da volontari; il mondo è sull'orlo di un conflitto nucleare. Come vediamo, le guerre non vengono iniziate dai militari, ma possono essere risolte attraverso sforzi congiunti. Le guerre vengono iniziate da ideologi, intellettuali, specialisti in economia e psicologia.

Resta da capire perché un'unione economica è ancora debole contro la criminalità? Né i BRICS, né la SCO, né nessun altro si trattengono ancora dal creare un'istituzione giuridica alternativa per prevenire l'influenza dei paesi che hanno sostenuto il nazifascismo da tempo immemorabile. Pace al mondo!, - diceva l'unione dei fatti. Libertà per tutti!, - afferma il supermarket internazionale. Non è una questione di proprietà privata? Quando un dipendente pubblico risponde: "Non si può fare nulla, visto che è tutto privato. E non ci sono soldi!" Da dove verranno, se non tutte le terre

saranno state conquistate e l'investimento nel potere schiavista non si sarà ancora esaurito? Una persona deve scegliere: o un mondo dei fatti e uno spazio senza guerre, o un'eterna lotta per la libertà in un territorio con una guerra eterna.



ci fossero continue proteste, impoverimento delle persone e guerre... guerre... fuoco continuo ovunque. Questa tristezza è portata proprio dalle persone avidi delle cose altrui e arroganti. Con il pretesto di costruire una nuova e migliore unione, hanno distrutto il vecchio mondo, permet-



Il trenino, collezione "Orologio d'arte" dalla mostra a Mezzolombardo (TN) di StK

OFFRI LA TUA INTENZIONE PER LA NEUTRALITÀ PERMANENTE

LA DISPOSIZIONE PER RENDERE IL TERRITORIO ITALIANO E LA SUA POPOLAZIONE NEUTRALI IN MODO PERMANENTE IN QUALSIASI CONFLITTO BELLICO ESTERO, PRESENTE E FUTURO.
L'intenzione per ispirare tutte le popolazioni del mondo a manifestare la stessa volontà di neutralizzare i rispettivi territori dal dramma della guerra e incentivare il disarmo bellico globale.

Sull'Europa e sul mondo si aggira lo spettro della TERZA GUERRA MONDIALE. Oggi più che mai, davanti all'incubo della guerra, è necessaria la massima attenzione e partecipazione da parte di ogni donna e ogni uomo che vive in questo meraviglioso pianeta. La guerra è un orrore che l'umanità deve ancora imparare a neutralizzare una volta per tutte.

In democrazia dovrebbe essere la popolazione a decidere sugli interessi del proprio presente e futuro, mentre i rappresentanti eletti dovrebbero eseguire le disposizioni delle istanze sociali senza interferenze alcune, in caso contrario non sarebbe democrazia.

L'Italia, *culla della civiltà europea*, un paese straordinario che detiene sul suo territorio *gran parte del patrimonio artistico e culturale occidentale*, oltre alla *eccezionale biodiversità naturalistica* e tutto ciò che ne consegue, si trova nuovamente esposta al rischio di una devastazione sociale e ambientale potenzialmente inaudita per *l'effervescenza degli armamenti bellici contemporanei*.

Circa il **40% delle testate nucleari** appartenenti al programma nucleare europeo della Nato sono dislocate attualmente sul suolo italiano.

Qualsiasi popolazione intenzionata a evolvere vorrebbe la neutralità per il proprio territorio. È un valore universale che va oltre qualsiasi appartenenza religiosa, spirituale, culturale, ideologica e sociale. Questa è la proposta efficace per neutralizzare il dramma della guerra e distinguere la numerosa comunità umana dagli interessi disumani di pochi.

**Informati sul sito di Terra Neutrale.
Se condividi la proposta
invia una e-mail con un semplice "SI" in oggetto
all'indirizzo: si@terraneutrale.org**

RICEVERAI UNA RISPOSTA AUTOMATICA
CON IL PIANO OPERATIVO E GLI STRUMENTI OCCORRENTI
PER OTTENERE LA NEUTRALITÀ PERMANENTE.

(SE NON DOVESSI VISUALIZZARLA CONTROLLA NELLA POSTA INDESIDERATA O SPAM)

terraneutrale.org

CONTROLLA SEMPRE IL CONTATORE SUL SITO E L'EVOLUZIONE DELL'EVENTO

SEGUI I CANALI DI TERRA NEUTRALE

PROSPETTO NEUTRALITÀ PERMANENTE